



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ SUL PUBBLICO IMPIEGO PREVISTE DALLA LEGGE N. 133/2008 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

AI COMUNI SERVONO NUOVI TRIBUTI..... 6

UN OBBLIGO PER IL COMUNE RISPONDERE AL CITTADINO 7

LA GIUNTA APPROVA LA RIFORMA DEL COMMERCIO..... 8

ANCI-UPI, PRONTI A COLLABORARE CON BRUNETTA SU TRASPARENZA 9

ANCI, CRITICO SU SITO DEPOSITO RIFIUTI RADIOATTIVI..... 10

IL SOLE 24ORE

SERVIZI PUBBLICI LOCALI, UNA «NON-RIFORMA»..... 11

IL RICORSO ALL'«IN HOUSE»/Un significativo passo indietro l'eliminazione di fatto dell'obbligo di gara per elettricità, gas e trasporti

VIA LE PROVINCE, L'OCCASIONE PERSA DAL FEDERALISMO 12

I COSTI/Le uscite in forte crescita e in gran parte destinate alla spesa corrente

«REGIONI RICCHE: NIENTE EGOISMI» 13

Napolitano: è il momento del federalismo fiscale, dialogo tra i poli senza forzature

REGIONALIZZARE LE PROVINCE..... 14

LA PROPOSTA/ Organi amministrativi specializzati sul versante tecnico e in diretto rapporto con le rispettive Regioni

IL SÌ DEL GOVERNO SLITTA A DOPO LA FINANZIARIA..... 15

ITALIA OGGI

UN DIRIGENTE PER OGNI SPESA..... 16

Il nuovo bilancio costringe i ministri a rivedere l'organizzazione

FEDERALISMO, COMUNI ALL'ATTACCO 17

IL 43% DELLA SPESA PUBBLICA VIENE DALLE REGIONI 18

COMUNI, IL LEGALE VA SEMPRE PAGATO..... 19

L'assenza di un incarico formale non blocca la parcella

VIGILI, ULTIMA CHANCE PER LA RIFORMA..... 20

Saia: un contratto ad hoc per gli operatori di polizia locale

A TRAPANI GUERRA AI GRAFFITARI 21

IL BLOCCO ASSUNZIONI FA SUL SERIO 22

Sanzionato chi sfora il patto o spende troppo per il personale

PATTO DI STABILITÀ, CANTIERE APERTO..... 23

Allo studio modifiche su entrate straordinarie e basi di calcolo

CONTRATTI DECENTRATI DA RIVEDERE 24

Modificare subito le clausole illegittime per evitare sanzioni

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 25

CONSIGLIERI SENZA MACCHIA..... 26

Incompatibile chi ha debiti verso il comune

QUANDO LA DISCARICA DIVENTA ARTE 27

A Sant'Urbano nasce Biogàzia, spazio per mostre e incontri

FALLIMENTI DA EVITARE..... 29

Basta la responsabilità patrimoniale

STRETTA SULLE ASSENZE DEI DIPENDENTI P.A..... 30

L'ANAGRAFE STANA GLI EVASORI FISCALI 31

FONDI UE EXTRA-LARGE..... 32

Aiuti su Iva, ammortamenti, forniture

CONTRATTO FALLITO? NIENTE INDENNITÀ..... 33

LA REPUBBLICA BARI

SERVIZI SOCIALI, QUASI DIMEZZATI I FONDI 34

POLO DI ENERGIA PULITA AL SAN PAOLO..... 35

Dal fotovoltaico all'idrogeno. "Pronto fra un paio d'anni"

LA REPUBBLICA FIRENZE

AMORE E FELICITÀ ECCO IL BUONGOVERNO..... 36

LA REPUBBLICA PALERMO

DISCARICHE APERTE PER UN ANNO POI LA SICILIA SARÀ COME NAPOLI 37

Diciotto strutture operative in via di esaurimento dodici aspettano la valutazione di impatto ambientale per ingrandirsi

CORRIERE DELLA SERA

IL SUD NON È UNA BATTAGLIA PERSA..... 38

La scuola manca di efficienza e le famiglie di interesse, ma la radice dei problemi di questo Paese sta ancora una volta in quel deficit di qualità della politica e del ceto politico, nazionale e meridionale

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

DIFFERENZIATA IMPURA, LE ALTRE REGIONI CE LA RESTITUISCONO 40

«TARIFFE SUI SERVIZI PUBBLICI, BLOCCHIAMOLE PER UN ANNO» 41

IL MESSAGGERO

STATALI: RINNOVO DEL CONTRATTO A RISCHIO PER 120 MILA PRECARI..... 42

LIBERO MERCATO

STALLO SICILIANO SUL DDL CALDEROLI..... 43

PANORAMA

CASA, COSÌ SPARISCONO LE 13 TASSE..... 44

Sugli immobili pesano balzelli calcolati in modo opaco, a cominciare da Ici e Irpef. Al loro posto si annuncia la «service tax». Ma già l'uso dell'inglese è sospetto

LA GAZZETTA DEL SUD

FEDERALISMO, LOIERO PRESENTA LE PROPOSTE PER EMENDARE IL TESTO..... 45

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Novità sul pubblico impiego previste dalla legge n. 133/2008**

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 218 del 17 settembre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque il seguente provvedimento:

Dpcm 11 settembre 2008 - Proroga dello stato di emergenza in relazione ai fenomeni di subsidenza in atto nel territorio dei Comuni di Guidonia Montecelio e Tivoli in Provincia di Roma.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Ai comuni servono nuovi tributi

Ai Comuni "servono nuovi tributi che non siano però aggiuntivi in termini di pressione fiscale sui cittadini". E' questa una delle richieste che i sindaci hanno inserito in un pacchetto di emendamenti al disegno di legge delega sul federalismo fiscale approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana. Domenici, a margine dell'ufficio di presidenza dell'Anci tenuto questa mattina a Roma, ha spiegato che i Comuni hanno registrato che "rispetto alla bozza che Calderoli ci aveva illustrato ai primi di settembre e' tramontata per i Comuni l'ipotesi di una nuova tassa sia legata gli immobili, sia ai servizi". L'Anci chiede che venga fatta chiarezza "sui meccanismi di perequazione per-
ché si torna alla finanza derivata, ed in questo senso bisogna chiarire che tipo di assetto vogliamo dare alla Repubblica tenendo presente che il federalismo si fa con i Comuni e sui Comuni".

NEWS ENTI LOCALI

La Pubblica Amministrazione deve concludere i procedimenti con un provvedimento espresso

Un obbligo per il Comune rispondere al cittadino

La Pubblica Amministrazione ha sempre l'obbligo di rispondere alle istanze dei privati e deve farlo entro un dato termine con un provvedimento esplicito. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di una società contro il Comune di Roma che non si era espresso sull'istanza della ricorrente diretta ad ottenere il rilascio dell'autorizzazione amministrativa per l'apertura di una media struttura di vendita di generi non alimentari. Infatti l'amministrazione comunale, pur avendo indetto l'apposita conferenza di servizi, non si era pronunciata sulla richiesta ed aveva soltanto acquisito il parere dell'unità competente che aveva evidenziato la necessità di ulteriori chiarimenti sulle caratteristiche complessive della struttura per una valutazione dell'istanza. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto in base alla legge l'amministrazione ha l'obbligo di concludere i procedimenti con un provvedimento espresso, sia quelli attivati su istanza di parte che quelli attivati d'ufficio. Nel caso in esame l'amministrazione comunale avrebbe dovuto pronunciarsi sulla richiesta di autorizzazione con un provvedimento espresso. Il parere con il quale l'ufficio competente manifestava la necessità di acquisire ulteriori elementi sulla struttura costituisce soltanto un atto intermedio e non può essere considerato come il provvedimento definitivo di rifiuto dell'istanza, e pertanto il silenzio dell'amministrazione è illegittimo; ciò significa che sulla istanza presentata al Comune da parte della società ricorrente non vi è ancora stata una pronuncia finale e definitiva in un senso o nell'altro da parte dei competenti uffici comunali. Ora il Comune di Roma deve concludere il procedimento con un provvedimento esplicito nel termine di trenta giorni.

Tar Lazio 8118/2008

NEWS ENTI LOCALI

FRIULI VENEZIA GIULIA

La giunta approva la riforma del commercio

Dopo il via libera del Consiglio delle Autonomie locali, la Giunta regionale ha approvato in via definitiva, su proposta del vicepresidente e assessore alle Attività produttive, Luca Ciriani, il disegno di legge di riforma del commercio, che punta alla semplificazione e alla sburocratizzazione, a vantaggio sia dei consumatori che degli operatori del settore. Rientra in quest'ottica la previsione che il periodo dei saldi stagionali sia stabilito, a facoltà dell'esercente, nei periodi dell'anno più convenienti. Non sarà quindi più la Regione a definire con decreto l'inizio dei saldi, fissando un'unica data uguale per l'intero Friuli Venezia Giulia e senza distinzioni di attività. In tal modo le esigenze di chi vende si incroceranno con quelle di chi compra, consentendo risparmi sempre più diffusi e significativi. Ma l'aspetto principale del disegno di legge giuntale consiste nella riforma alla disciplina degli orari degli esercizi commerciali. Si vuole infatti introdurre un limite massimo di 29 aperture domenicali all'anno, superando dunque l'attuale situazione di 'deregulation' che consente aperture anche ogni domenica, senza limitazione alcuna. Con ciò si vuol salvaguardare sia il diritto al riposo settimanale di

chi lavora che le attività commerciali medie e piccole. Ritenendo poi che la precedente normativa, che stabilisce una differenza di trattamento fra esercizi alimentari e non alimentari, impedisca una corretta regolamentazione del settore, il disegno di legge propone che siano gli operatori commerciali, a prescindere dal tipo di prodotto venduto, a decidere, nel rispetto dei limiti di legge, se e quando aprire, senza disparità di trattamento merceologico. Rimane in ogni caso necessario prevedere delle deroghe per le località a prevalente economia turistica, che devono poter essere poli attrattivi, capaci di soddisfa-

re le esigenze dei visitatori in termini di strutture e di servizi offerti. Altro punto qualificante è la moratoria sulla grande distribuzione, decisa in quanto l'esecutivo regionale, anche attraverso il confronto con tutti i diversi soggetti interessati, ha ritenuto che l'offerta abbia saturato il mercato. Vi saranno quindi due anni di blocco, che consentiranno da un lato di dare un po' di ossigeno al piccolo e al medio commercio e dall'altro di meglio analizzare la situazione, per poi definire un nuovo Piano della grande distribuzione.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anci-Upi, pronti a collaborare con Brunetta su trasparenza

Sul tema della trasparenza l'associazione dei Comuni italiani (Anci) e l'Unione delle Province italiane (Upi), si legge in una nota, "sono disponibili ad individuare forme congiunte di collaborazione che portino alla individuazione di criteri utili al raggiungimento degli obiettivi". Questo quanto hanno assicurato Leonardo Domenici e Fabio Melilli, rispettivamente Presidenti di ANCI e Upi, nel corso di un incontro che hanno avuto oggi con il Ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione, Renato Brunetta. Anci e Upi si sono quindi dette disponibili a lavorare a processi di riforma, in linea con le proposte avanzate dallo stesso Ministro Brunetta, andando nella direzione di un logico aumento del decentramento. "Si tratta - hanno affermato Domenici e Melilli - di una fase certamente non facile, per affrontare la quale e' necessaria la maggiore condivisione possibile, unico strumento per centrare l'obiettivo del miglioramento delle efficienza della Pubblica Amministrazione locale e centrale". Da Anci e Upi è quindi arrivato un parere favorevole a forme stabili di organizzazione, con l'obiettivo di dare concretezza alle attività individuate congiuntamente.

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

Anci, critico su sito deposito rifiuti radioattivi

L'Anci esprime un giudizio fortemente negativo su quelli che dovrebbero essere i contenuti del documento prodotto dal Gruppo di lavoro istituito dal Ministero dello Sviluppo Economico per l'identificazione del sito nazionale per il deposito dei rifiuti radioattivi, delle scorie nucleari e del combustibile nucleare esaurito. Così Filippo Bernocchi, Consigliere del Comune di Prato con delega Anci alle Politiche per l'Ambiente, a pochi giorni dall'incontro che si è svolto su questi temi presso la sede del Ministero. Il documento, che contiene l'elenco dei territori compatibili in termini di sicurezza e

logistica ad ospitare il deposito per le scorie nucleari, indicherebbe, infatti, le Regioni quali unici soggetti ammessi alla procedura di selezione per la realizzazione del deposito nucleare. "Non è un caso che i Comuni siano esclusi - spiega Bernocchi - nel Gruppo di lavoro che individuerà i siti e la localizzazione del deposito nucleare non è prevista la presenza dei Comuni, il Gruppo è composto infatti da cinque rappresentanti delle Regioni e da nessun rappresentante dei Comuni". Per Bernocchi "viene dunque mortificata la centralità dei Comuni" e aggiunge che "se entro il 25 settembre, termine per l'approvazione

definitiva del documento, non venissero recepite le indicazioni fornite dall'Anci, l'Associazione esprimerà la sua contrarietà in tutte le sedi istituzionali". Il responsabile per l'Ambiente aggiunge inoltre che, diversamente da quanto era stato annunciato in una prima fase dal Ministro Scajola, questo documento "porta a fare un passo indietro, che non serve a costruire - ha detto - una diversa cultura sulle infrastrutture energetiche fondata sulla centralità dei Comuni". Fabio Callori, Sindaco di Caorso e Coordinatore della Consulta Anci Servitù nucleari, ha aggiunto che oltre ad una rappresentanza nel Gruppo di

lavoro allargata alle Autonomie locali, "è necessario offrire anche ai Comuni, scelta che finora è stata unicamente delle Regioni, la possibilità di manifestare l'interesse per la realizzazione sul loro territorio di un deposito nazionale scorie". Il Governo, ha aggiunto, ha espresso "la volontà di individuare al più presto un sito nazionale. Se vogliamo aprirci ad una fase nuova per il nucleare, questo - ha concluso - sarà un primo passo per chiudere con il nucleare del passato, partendo proprio dalla dismissione dei vecchi impianti".

La nuova disciplina lascia intatte le criticità precedenti - Troppe le deroghe al principio della gara

Servizi pubblici locali, una «non-riforma»

IL RICORSO ALL'«IN HOUSE»/Un significativo passo indietro l'eliminazione di fatto dell'obbligo di gara per elettricità, gas e trasporti

ROMA - La riforma dei servizi pubblici locali approvata con la manovra d'estate non rida slancio alle liberalizzazioni, non contrasta il fenomeno grave del «capitalismo municipale» e costituisce addirittura un passo indietro perché limita le aperture di mercato contenute nelle discipline settoriali del gas, dell'energia elettrica e dei trasporti. Il giudizio del Rapporto Csc è severo con l'ennesimo tentativo fallito per ridare slancio a uno dei motori possibili della modernizzazione del Paese. «Il modo in cui i servizi pubblici locali sono gestiti - ricorda il documento - incide sulla competitività delle imprese, sullo sviluppo urbano e sulla qualità della vita dei cittadini, in ultimo sulla produttività e sulla crescita del Pil». Le liberalizzazioni avviate negli anni '90 non hanno prodotto «risultati soddisfacenti» e le riforme che si sono susseguite nel tempo «non hanno favorito un quadro giuridico chiaro e certo, né per gli enti locali né per gli operatori». A questa critica non si sottrae la riforma approvata dal Parlamento a luglio. La prima proposta è stata via via peggiorata. Rispetto al principio generale della gara, per esempio, «le possibilità di deroga sono così ampie da poter vanificare del tutto l'intento della legge». Il riferimento va alla possibilità di ricorso all'in house. «A poco vale - dice il Rapporto - l'incentivo previsto», che consiste, in sostanza, nell'informativa all'Antitrust e alle Authority di settore. «Informare può essere utile ai fini di traspa-

renza - dice ancora Csc - ma la storia recente e l'esperienza inducono a essere scettici circa la possibilità che ciò serva a porre rimedio alla coalizione di interessi che si sono consolidate nel lungo periodo del monopolio». Né le Authority «dispongono di poteri in grado d'imporre la revisione delle scelte operate». Per elettricità, gas e trasporti «la riforma rischia di far registrare un significativo passo indietro» con l'eliminazione di fatto dell'obbligo di gara. In conclusione, la nuova disciplina «lascia intatte tutte le criticità della normativa precedente»: più che di una riforma «si tratta al più di un riordino che non può rappresentare la tanto auspicata misura di rilancio delle liberalizzazioni nei servizi pubblici locali». Per non

parlare della preoccupazione, che si fa sempre più grave, dello sconfinamento di molte delle 4.874 società pubbliche censite da Unioncamere in settori diversi da quelli delle public utility. «L'aspetto più allarmante del fenomeno del capitalismo municipale - dice ancora il Csc - è la presenza, per una percentuale preponderante (64%), del settore pubblico in mercati che non appartengono alle locali utility, tipicamente caratterizzate da monopoli naturali». A limitare il settore pubblico nei servizi di ingegneria, logistica, Itc, informatica, impiantistica non è bastata, evidentemente, la riforma Lanzillotta del 2006.

Giorgio Santilli

CRITICAMENTE

Via le Province, l'occasione persa dal federalismo

I COSTI/Le uscite in forte crescita e in gran parte destinate alla spesa corrente

Comunque si giudichi il federalismo che verrà, un risultato pare acquisito: le Province ce l'hanno fatta anche stavolta. Non capisco perché pure il centro-destra abbia sprecato questa storica occasione per razionalizzare i livelli di governo del territorio e per rispondere alle attese sulla riduzione dei costi della politica. Dinanzi all'ondata di polemiche dei mesi passati, che hanno alimentato anche pericolose ondate qua-lunquiste, la politica ha infatti risposto o facendo finta di niente o ricorrendo a qualche misura demagogica, come il "ticket" per le barberie del Parlamento. Una risposta effettiva e decisamente sistemica sarebbe stata piuttosto rappresentata dall'abrogazione delle Province e dalla drastica riduzione del ceto politico-burocratico che esse esprimono. Lo conferma uno studio dell'Istituto Bruno Leoni di imminente pubblicazione (L'aboli-

zione delle Province, a cura di Silvio Boccalatte, Rubbettino -Leonardo Facco, introdotto da Gianfranco Fabi) che, fra l'altro, esamina in profondità il tema dei costi di questa istituzione: in totale, illustra Andrea Giuricin, le 107 Province costano io miliardi ogni anno. Il costo della politica vero e proprio, calcolando cioè esclusivamente le remunerazioni degli oltre 4mila rappresentanti eletti, supera i 115 milioni. Tra il 2000 e il 2005, continua lo studio, le Province hanno accresciuto le spese del 65%, destinando gran parte delle uscite (quasi 8,5 miliardi) alle spese correnti. Sono aumentate (soprattutto per la competenza acquisita sulla gestione delle strade già dell'Anas) anche le spese per il rimborso dei prestiti, passate da 350 milioni a 1,1 miliardi. Le spese aumentano più delle entrate (nelle quali peraltro assumono un peso crescente trasferimenti regionali e ac-

censioni di prestiti). E s'indirizzano soprattutto verso la gestione corrente, che rappresenta la quota maggiore (seguita da gestione del territorio, istruzione e sviluppo economico) e che è aumentata di oltre il 50% nei cinque anni considerati. Lievita anche l'incidenza, soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno, delle spese per il personale. Ne derivano prospettive finanziarie fortemente ingessate, perché vincolate soprattutto al pagamento degli stipendi e ai rimborsi dei mutui (a tassi ora crescenti). Lo studio dell'Istituto Leoni considera anche la recente esperienza dell'istituzione, in Sardegna, di quattro nuove Province nelle quali, peraltro, si è distribuito un numero esiguo di Comuni, appena 100: contrariamente ad attese e promesse, le nuove Province non hanno affatto comportato una riduzione del costo di quelle esistenti e amputate, che anzi è aumentato («L'istituzione di una

nuova Provincia ha comportato la moltiplicazione delle spese, invece che una loro diminuzione»). Il che dovrebbe imporre prudenza nell'invocare e approvare l'istituzione di nuove Province (finora ne sono state proposte 27). Naturalmente, le Province non mancheranno di vantare i propri meriti che le rendono indispensabili: ma la riflessione sul loro futuro non deve risultare una guerra di religione (del resto già persa, a quanto pare). Si tratterebbe di esaminare criticamente le funzioni, e il rapporto costo-benefici, di questa istituzione (a questo riguardo, il libro offre interessanti confronti con grandi Paesi europei); e valutare se l'eventuale contrazione dei livelli di governo non possa rendere più corto e quindi più trasparente (oltre che più conveniente) il rapporto tra elettori e politica.

Salvatore Carrubba

RIFORME - Il Capo dello Stato a Venezia: l'unità esige di superare il divario Nord-Sud - La forma di governo non va toccata

«Regioni ricche: niente egoismi»

Napolitano: è il momento del federalismo fiscale, dialogo tra i poli senza forzature

ROMA - È giunto il momento di passare alla concreta attuazione dei principi affermati nel nuovo Titolo V della Costituzione. Usa parole forti e chiare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel richiamare tutti, maggioranza e opposizione, ad imboccare finalmente la dirittura d'arrivo nel percorso che dovrà condurre al federalismo fiscale. Napolitano prende la parola a Venezia, al termine del convegno «La Costituzione domani», organizzato nel 60° anniversario della nostra Carta fondamentale. Nessuna parte politica - esordisce - può negare che sia venuto il momento di «entrare nel merito, stringere il confronto, cercare impostazioni concrete e convincenti per dar vita al sistema disegnato nell'articolo 119». Il confronto è in corso. Il Ddl delega sul federalismo fiscale (sulla base della bozza Calderoli) prenderà tra breve le vesti di un provvedimento collegato alla Finanziaria. Ragionevolmente -secondo il per-

corso immaginato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti - il confronto politico nella maggioranza e con l'opposizione, e contestualmente con le autonomie locali, dovrebbe svolgersi nell'arco di un paio di mesi. Napolitano definisce l'attuazione del federalismo fiscale «un imperativo di chiarezza e di razionalizzazione che non può essere ulteriormente eluso». Del resto, ad un esame comparato degli orientamenti emersi finora (quelli attuali del Governo, la riforma presentata nella scorsa legislatura dal governo Prodi, le proposte delle Regioni e quelle dell'opposizione), non mancano «assonanze e convergenze significative». Occorrerà confrontarsi, valutare le difficoltà attuative connesse allo strumento stesso della legge delega, ma Napolitano è ottimista sulla possibilità che alla fine si pervenga a un «approdo largamente condiviso», a patto che il dialogo venga condotto «con metodo accorto e volontà di avvicinamento

tra i diversi punti di vista, senza nervosismi e forzature». La partita è complessa, ma la posta in gioco è troppo alta - sembra voler aggiungere il Capo dello Stato - e certo non la si dovrà giocare in un solo tavolo. Sulla Costituzione, Napolitano espone con chiarezza limiti e ampiezza delle possibili, ulteriori modifiche. Nessuno vuol farne «un'icona» - avverte - ma attenzione a salvaguardarne l'impianto. È «una riserva preziosa su cui far leva purché ci si impegni a bucare il velo d'ignoranza che la circonda». Nessuna «improduttiva mitizzazione», ma al tempo stesso non bisogna cedere il passo alla «retorica del superamento, quasi per limiti di età». In poche parole, «non ci interessano gli omaggi a fior di labbra, ma nemmeno gli atteggiamenti liquidatori». Ed ecco i punti, «le scelte di riforma» che Napolitano ritiene utili e condivise. Primo tra tutti, il superamento dell'attuale bicameralismo perfetto, con l'istituzione di una Camera delle

Regioni e delle autonomie. E poi, appunto, il federalismo fiscale. Non è pensabile invece ripercorrere la strada, che peraltro «è già risultata impraticabile», della riscrittura complessiva, sia pure della seconda parte della Carta. Alcuni principi fondamentali non possono costituire oggetto di revisione. L'unità e indivisibilità della Repubblica «resta valore storico e principio regolatore fondamentale, di certo non negoziabile». E se in 60 anni «l'impianto costituzionale non è stato toccato per quel che riguarda la forma di governo parlamentare», oggi non si deve «tornare ad accendere un vano conflitto sul cambiamento della forma di governo», ha detto Napolitano. L'esigenza di stabilità dell'azione di governo è tuttavia questione rimasta aperta e andrebbe riesaminata, «nei suoi termini concreti».

Dino Pesole

Regionalizzare le Province

LA PROPOSTA/ Organi amministrativi specializzati sul versante tecnico e in diretto rapporto con le rispettive Regioni

Era inevitabile che la richiesta dell'Unione delle province italiane di definire, in occasione dell'applicazione del federalismo fiscale, un nuovo assetto di competenze delle province, riproponesse l'interrogativo sull'attuale utilità delle stesse province, come oggi le conosciamo. Era egualmente inevitabile che la disponibilità manifestata dalle province a rinunciare a un bel po' di competenze oggi loro assegnate (costruzione e manutenzione delle strutture scolastiche e sportive, promozione culturale, servizi al turismo e servizi sociali) fornisse buone ragioni agli argomenti degli abolizionisti tout court. Queste ragioni sono state colte, tra i primi, da Guido Gentili, con ripetuti interventi sul «Il Sole-24 Ore» di cui uno dal titolo shock "Abolire le province un'occasione da non perdere". Sarà inevitabile, nelle prossime settimane, quando la discussione sinora tumultuosa e vacua sul federalismo fiscale imporrà l'ineludibile necessità di sostenere il nuovo assetto economico con un nuovo assetto istituzionale (a partire dalla trasformazione dell'attuale Senato in Senato federale), porsi una serie di domande che oggi vengono rimosse.

Per il momento ne anticipo una: la provincia, così com'è, è un livello istituzionale compatibile col principio di responsabilità imposto dal federalismo fiscale? Mi pare che la frammentazione geografica, la dispersione delle sue funzioni e competenze, la difficoltà ontologica a inserirsi in un contesto di comando ordinato ed efficace rendano questo livello istituzionale, la provincia, incompatibile con il principio di responsabilità imposto dal federalismo fiscale. Prima affrontiamo la questione, meglio sarà per tutti. Sarebbe sbagliata l'idea di affrontare la questione nella logica della pura e semplice soppressione delle province; sarebbe assai più ragionevole e realistico prevedere una loro evoluzione in strutture amministrative specializzate sul versante tecnico e dei servizi (programmazione, urbanistica, ambiente e risorse naturali, infrastrutture e reti, sanità) in diretto rapporto con le rispettive regioni. Una riorganizzazione istituzionale di questo tipo arricchirebbe le regioni dei fornitori dei dati base della programmazione regionale e, soprattutto, sottrarrebbe alle regioni un notevolissimo ambito di concrete attività gestionali. In

questo disegno, ad esempio, la gestione delle Asl e la nomina dei loro vertici sarebbero di competenza provinciale. Insieme alla vecchia provincia dovrebbe venire meno anche la sua vecchia organizzazione politica. L'organo politico del nuovo soggetto potrebbe essere composto da un presidente e due vicepresidenti. Il primo che conserva e potenzia gli attuali poteri del presidente della provincia; i secondi, insieme al primo, che esercitano i poteri di giunta e di consiglio provinciale. Quest'organo politico andrebbe eletto contestualmente al presidente della regione e del consiglio regionale, con un'unica scheda, con possibilità di essere politicamente asimmetrico rispetto alla maggioranza regionale. L'organo politico provinciale, secondo il disegno che propongo, integrerebbe il consiglio regionale ogni volta che esso legiferi in materia di programmazione generale di medio - lungo termine, in materia di assegnazione di nuove funzioni e deleghe alle autonomie locali e in materia di metodo di ripartizione tra i territori delle risorse regionali. Di tutto ciò - cioè degli strumenti istituzionali per dar vita credibilmente al federali-

simo delle responsabilità, incompatibile con l'attuale sistema istituzionale inefficiente e confuso, costoso e ingiusto - ancora non si parla. Non si riesce a capire che il Paese non può sopportare una pletera di istituzioni (stato, regioni, province, città metropolitane, comuni, comunità montane, unione dei comuni) costose, non complementari e, perciò stesso, inefficienti; che occorre ridurre i parlamentari e i consiglieri regionali; introdurre il senato federale al posto dell'attuale; ripensare il ruolo e le funzioni delle province; sopprimere le aree metropolitane lasciando alle autonome determinazioni dei comuni la scelta di accoppiarsi e di assumere le nuove funzioni; rendere possibili le unioni dei comuni solo per dar vita ad un sistema comune base di servizi pubblici; privatizzare le aziende locali di pubblici servizi. Di tutto ciò il ministro Calderoli non parla, mentre la Lega difende a spada tratta le attuali province e, addirittura, tutta la pletera di aziende pubbliche locali che hanno reso la nostra economia assai simile a un sistema sovietico. Ma ciò, è l'esatto opposto del federalismo.

Lorenzo Ria

Ddl in Consiglio tra due settimane - Calderoli e Fitto: possibile anticipare i decreti attuativi

Il sì del Governo slitta a dopo la Finanziaria

ROMA - Slitta di una settimana, dal 26 settembre ai primi di ottobre, il varo finale in Consiglio dei ministri del disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Ma il dialogo tra Governo e autonomie locali va avanti senza apparenti scossoni. Non senza aperture a Regioni ed enti locali: ai quali il Governo garantisce un tavolo permanente di vigilanza sul cammino della riforma in Parlamento ma anche al momento della scrittura dei decreti delegati, la vera sostanza della rivoluzione in arrivo. Decreti che potrebbero arrivare in porto in tempi differenziati: governatori e sindaci hanno chiesto 12 mesi, la metà di quanto è scritto nella bozza del Ddl, e il Governo deciderà se indicare nella delega scadenze a più velocità o se più probabilmente, come ha proposto il ministro Raffaele Fitto, tenere ferma la barra dei due anni, salvo poi accelerare volta per volta la fase attuativa anche prima dei 24 mesi. Se Napolitano invita nuovamente al dialogo, nella Conferenza unificata di ieri Governo e autonomie locali hanno dato segno di raccogliere in pieno la sollecitazione del Quirinale. Anche se Regioni, Comuni e Province in un «preambolo unitario» hanno messo in chiaro che se federalismo fiscale dev'essere, allora occorrono precise garanzie. Due, soprattutto: massimo consenso istituzionale su tutte le scelte e assoluta certezza di risorse finanziarie per tutte le funzioni trasferite. Più che di corredo, poi, anche un «vibrante appello» a Parlamento e Governo per far marciare «parallelamente» a quello fiscale anche il «federalismo istituzionale». Con i sindaci che peraltro hanno puntualizzato: ai Comuni «servono nuovi tributi naturalmente non aggiuntivi in termini di pressione fiscale, chance che il Ddl per il momento non prevede. Interpretazione che, peraltro,

Roberto Calderoli non condivide. Insomma, le prossime "messe a punto", e quelle che necessariamente arriveranno in Parlamento, non saranno solo schermaglie. Ieri Calderoli ha chiarito le prossime tappe della delega. Poiché la Finanziaria 2000 sarà varata tra lunedì e martedì prossimi, non sarà possibile il varo contestuale anche del federalismo fiscale, che è collegato alla manovra. Si attenderà quindi il parere definitivo di Regioni ed enti locali alla Conferenza unificata di giovedì 25, dopo di che solo la settimana successiva ci sarà il via libera di Palazzo Chigi per il Parlamento. Intanto la trattativa proseguirà. Calderoli non ha poi lasciato cadere nel vuoto la richiesta di accorciare i tempi dei futuri decreti delegati, giudicando «interessante» la richiesta di differenziarne le scadenze di approvazione. E Fitto ha a sua volta chiarito: «Prevedere 24 mesi per i decreti attuativi, non significa che

poi dobbiamo usare tutto quel tempo». Insomma, un invito in piena regola alla cautela, in considerazione della delicatezza della materia "da maneggiare", che per un altro verso era già arrivato l'altro ieri dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. «I tempi dell'approvazione parlamentare - ha aggiunto del resto sempre ieri Calderoli - saranno quelli necessari per una riforma del genere per fare un buon lavoro». Un "buon lavoro" che il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, s'è augurato che si trasformi in atti concreti. Uno, tra i tanti. «Nel dibattito - ha detto - c'è un convitato di pietra, il debito pubblico. Non vorremmo che dietro il federalismo ci sia la volontà di ridistribuire lo stock del debito e fissare obiettivi di rientro dal deficit per le singole realtà». Non solo schermaglie, appunto.

Roberto Turno

Matteoli ha già fatto i primi passi. Lo segue Maroni con nuovi propositi di accorpamento

Un dirigente per ogni spesa

Il nuovo bilancio costringe i ministri a rivedere l'organizzazione

La riforma del bilancio dello stato non può prescindere da una nuova organizzazione dei ministeri. E se al primo passo ci ha pensato il ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, ora tocca ai singoli titolari dei dicasteri creare un'unica struttura per ogni capitolo di spesa. Ci crede per primo Altero Matteoli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Nel 2008, si è passati da uno schema basato sulle amministrazioni, a una struttura che pone al centro le funzioni da svolgere, individuando le grandi finalità perseguite nel lungo periodo con la spesa pubblica, quindi con missioni, diverse per ciascun dicastero. Ha spiegato Matteoli: «La nuova classificazione del bilancio, dal punto di vista del governo della spesa, rende più trasparente la decisione politica in merito agli interventi da promuovere». Tuttavia, si incontrano difficoltà sul piano gestionale, dovute all'imputazione di più centri di responsabilità di uno stesso programma di spesa o di più programmi a un unico centro di responsabilità. Resta, quindi, un'asimmetria tra la struttura del bilancio e l'organizzazione amministrativa, che può essere superata solo attraverso una riorganizzazione della seconda. L'obiettivo, secondo Matteoli, è quello di raggiungere una corrispondenza tra i programmi e i centri di responsabilità, affidati alla gestione di un unico dirigente. Ma non è tutto qui, perché, la nuova classificazione del bilancio ha causato una moltiplicazione dei capitoli delle spese di funzionamento e di personale. Il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, infatti, è passato dai 419 capitoli previsti nel bilancio 2007 ai 581 previsti per il 2008, con un incremento di circa il 38%. Così, per cercare di risolvere queste problematiche e andare incontro a un processo innovativo finalizzato al contenimento della spesa, il ministero, cui fa capo Matteoli, sta cercando di dare un nuovo assetto alla propria struttura. Il numero dei centri di responsabilità

verranno ridotti da quattordici a cinque (gabinetto e uffici di diretta collaborazione, dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale, dipartimento per i trasporti, la navigazione e i sistemi informativi e statistici, capitanerie di porto e consiglio superiore dei lavori pubblici). Matteoli ha, poi, annunciato che si sta cercando di accorpate, per quanto possibile, programmi più o meno omogenei. «In questa fase di riorganizzazione», ha riferito il ministro, «stiamo rivedendo sia le missioni che i programmi di propria competenza per una loro razionalizzazione». Parole che richiamano l'attenzione sull'esigenza generale di semplificazione, che investe le strutture ministeriali. Anche il ministro dell'interno, Roberto Maroni, è intervenuto sul tema in questione, in particolare sul problema relativo alla moltiplicazione dei capitoli di spesa. «La via maestra da seguire per trovare una soluzione», ha dichiarato, «può essere un'azione con-

giunta di razionalizzazione dei programmi accorpando capitoli di spesa per specifiche voci e categorie, in modo da non stravolgere il senso della funzione istituzionale assolta». In tal senso, ad esempio, si è operato con il dipartimento della pubblica sicurezza per il 2009, modificando la precedente articolazione della Missione «Ordine e sicurezza pubblica» in tre nuovi programmi (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Oneri interforze). Il ministero della giustizia, cui fa capo Angelino Alfano, si è soffermato sulle previsioni di bilancio per il 2009, tenendo ben presente la rigorosa politica di contenimento delle spese, prevista nel decreto legge 112 del 2008. In particolare, l'intero bilancio del ministero della giustizia si attesta su importo di 7.282,2 milioni di euro, con una riduzione del 3,80% rispetto a quanto previsto per il 2008.

Sara Del Vecchio

Primo esame in Conferenza unificata per il ddl delega. Calderoli: decreti attuativi a doppia velocità

Federalismo, comuni all'attacco

Comuni in cerca di certezze sul federalismo fiscale. La bozza Calderoli, licenziata in via preliminare dal consiglio dei ministri l'11 settembre, secondo i sindaci contiene numerosi profili di indeterminatezza. Su funzioni, fonti di finanziamento, perequazione («che sembra riproporre una logica di finanza derivata per i comuni») e patto di stabilità la lista dei punti su cui l'Anci vorrebbe vederchi chiaro è lunga. L'Associazione dei comuni ha partecipato al governo tutte le proprie perplessità sullo schema di ddl nel corso della Conferenza Unificata di ieri. All'appuntamento con i ministri Fitto e Calderoli le autonomie (regioni, province e comuni) si sono presentate unite con un documento in cui si chiede più chiarezza su come saranno divise le risorse. Anci, Upi e Conferenza delle regioni hanno chiesto che venga approvato un documento tecnico, allegato al ddl, con l'indicazione delle grandezze finanziarie per ciascun livello di governo. **Le osservazioni dell'Anci.** All'Anci proprio non va giù l'eliminazione dallo schema di federalismo fiscale del tributo proprio comunale che avrebbe dovuto far affluire nelle casse dei sindaci tutta la fiscalità immobiliare residua dopo l'eliminazione dell'Ici prima casa. Prima promesso da Calderoli, il nuovo balzello è scomparso dal testo presentato in cdm. L'Anci ha subito chiesto spiegazioni. «Ho ricevuto una lettera molto cortese dal ministro Calderoli in cui spiegava le ragioni per cui si era abbandonata la razionalizzazione dell'imposizione sugli immobili e la service tax», ha dichiarato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, prima di entrare in Unificata. «Ma la nuova formulazione, che fa riferimento ad un paniere di tributi, è vaga e generica e fa tramontare la possibilità di un nuovo tributo, non aggiuntivo rispetto all'attuale pressione fiscale, a favore dei comuni». E proprio questo è il punto. I comuni reclamano autonomia impositiva (l'unica via per non dipendere annualmente dai capricci del legislatore di turno), chiedono nuovi tributi, ma non vogliono, Domenici è stato chiaro, che questi «siano aggiuntivi rispetto in termini di pressione fiscale sui cittadini». **La risposta di Calderoli.** Il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, si è subito affrettato a gettare acqua sul fuoco. «Il tributo proprio dei comuni è tutt'altro che scomparso, anzi è il primo dei punti del ddl», ha detto il ministro chiedendo tempo. «E' evidente che se c'è un tributo nuovo ce ne sono altri dieci che vanno cancellati e questo potrà essere esplicitato una volta che sarà chiaro tutto quello che si mette e tutto quello che si toglie». Secondo il ministro dunque la norma del testo su cui si sono concentrate le

critiche dei comuni (l'art. 10 lett. b), volutamente più generica in attesa che siano chiare le quantificazioni, lascia comunque aperta la strada per entrare nel vivo delle questioni in sede di decreti attuativi. **La tabella di marcia.** Calderoli ha anche anticipato che l'approvazione definitiva del ddl delega non avverrà contestualmente alla Finanziaria, che il governo dovrebbe licenziare martedì prossimo. Il federalismo fiscale sarà approvato in via definitiva da palazzo Chigi solo dopo un altro passaggio in Conferenza unificata, previsto per il 25 settembre. L'ok del cdm arriverà dunque la settimana successiva, al ritorno del premier Silvio Berlusconi da New York. **Decreti a doppia velocità.** Quello tra Calderoli e Domenici non è stato l'unico botta e risposta a colpi di agenzie della giornata di ieri. Il ministro della semplificazione ha «dialogato» a distanza con il suo collega, Raffaele Fitto, sulla possibilità di differenziare i termini per l'approvazione dei decreti delegati. Le autonomie hanno chiesto di dimezzare (da 24 a 12 mesi) i tempi stabiliti dal ddl delega e hanno proposto che vengano individuati tempi diversi nella delega a seconda dei contenuti dei decreti delegati. Un'ipotesi che il ministro Calderoli ha definito «interessante», ma che è stata subito bocciata dal ministro per gli affari regionali. «Non mi pri-

vere a disposizione 24 mesi. Questo non vuol dire che bisogna usarli tutti e 24: cercheremo di farli prima, ma limitare la tempistica è un rischio», ha detto Fitto. **Regioni a statuto speciale.** Nella prossima Conferenza unificata, che darà il parere definitivo al ddl, si parlerà invece delle regioni a statuto speciale e di una vicenda che costerà all'erario parecchi soldi: il trasferimento ai governatori delle accise sui prodotti petroliferi. Il problema dovrebbe riguardare solo Sicilia e Sardegna, ma Calderoli punta a impostare la questione «in modo uguale per tutti», ad esempio «concedendo le accise solo a fronte dell'assunzione da parte della regione di altre funzioni». **Piccoli comuni e associazionismo.** Intanto ieri l'Anci, ha chiesto che venga prorogato il termine, in scadenza il 30 settembre, entro cui i comuni, a norma della Finanziaria 2008, devono optare per l'adesione ad una sola forma associativa per ciascuna di quelle previste dall'art. 31 e 32 del Tuel. Incontrando il ministro dell'interno, Roberto Maroni, il coordinatore nazionale Anci dei piccoli comuni, Mauro Guerra, ha chiesto «l'immediata attivazione di un tavolo di conferenza unificata che effettui un monitoraggio delle situazioni regionali e consenta ai comuni di applicare la disposizione richiamata senza incertezze».

Francesco Cerisano

STUDIO UIL-FORMEZ**Il 43% della spesa pubblica viene dalle regioni**

Il 43% della spesa pubblica in Italia è di competenza delle regioni. Nel 2008, il «fatturato» dei governatori ammonta complessivamente a 212,3 miliardi di euro, con un incremento del 9,8% rispetto al 2007. È quanto emerge da una ricerca Uil-Formez presentata ieri a Bari in occasione della Fiera del Levante. Nel dettaglio, dallo studio, emerge che per quanto riguarda le uscite, 26,9 miliardi di euro sono destinate all'attività istituzionale (il 12,6%); 42,2 miliardi di euro allo sviluppo economico e le infrastrutture (il 19,9%); 117,5 miliardi di euro ai servizi socio-sanitari (il 55,4%); agli oneri finanziari 25,7 miliardi di euro (il 12,1%). Rispetto al 2007, la spesa complessiva delle regioni scende di 199 milioni

di euro per le attività istituzionali, mentre aumenta di 4,3 milioni di euro per lo sviluppo economico e infrastrutturale, di 15,3 miliardi di euro per la sanità e i servizi sociali e di 122 milioni di euro per gli oneri finanziari e i fondi di riserva. Complessivamente, le regioni movimentano spese per 3.560 euro pro capite. La spesa complessiva pro capite più alta si registra in Valle d'Aosta con 12.898 euro, seguita dalla provincia autonoma di Bolzano con 10.134 euro, dalla provincia autonoma di Trento con 8.318 euro, dalla Basilicata con 6.335 euro, dalla Sardegna con 5.231 euro. La spesa pro capite più bassa, con 2.140 euro, si registra in Puglia, preceduta dal Veneto con 2.586 euro, dalla Campania con 2.627 euro,

dalla Lombardia con 2.645 euro, dalla Toscana con 2.652 euro. Vediamo come si suddivide la spesa regionale nei diversi settori di attività. **Attività istituzionali.** Prima in graduatoria è la Valle d'Aosta con 5.198 euro pro capite, seguita dalla Sicilia con 2.594 euro, dalla provincia autonoma di Bolzano con 2.284 euro, dalla provincia autonoma di Trento con 1.422 euro per abitante e dal Friuli-Venezia Giulia con 819 euro. La spesa pro capite più bassa si registra, invece, in Puglia dove si spendono per tale attività 69 euro pro capite, preceduta dall'Emilia Romagna con 79 euro, dal Veneto con 83 euro, dalla Liguria con 86 euro, dal Lazio con 104 euro. **Sviluppo economico e infrastrutturale.** In testa la provincia au-

tonoma di Trento con una spesa pro capite di 3.975 euro, seguita dalla Basilicata con 3.806 euro, dalla provincia autonoma di Bolzano. In fondo alla classifica troviamo le Marche precedute dalla Puglia con 202 euro, dalla Lombardia con 279 euro, dall'Abruzzo con 303 euro, dalla Toscana con 504 euro. **Sanità.** Per la spesa sanitaria e sociale in testa c'è il Lazio con uno stanziamento di 3.385 euro per abitante, dato condizionato dal rientro per il deficit sanitario degli anni precedenti; segue la Valle d'Aosta con 3.191 euro, il Molise con 2.987 euro, la provincia autonoma di Bolzano con 2.889 euro e quella di Trento con 2.622 euro.

Un parere della Corte dei conti della Lombardia sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio

Comuni, il legale va sempre pagato

L'assenza di un incarico formale non blocca la parcella

In assenza di un formale incarico, l'ente non può pretendere che il legale svolga alcuna attività in proprio favore e, nel caso in cui la prestazione venga comunque resa, il Consiglio dovrà accertare in modo puntuale, da un lato, le cause che hanno dato luogo all'irregolarità e, dall'altro, se la prestazione è stata effettivamente resa nonché l'utilità che ha arrecato all'ente. Queste le conclusioni a cui perviene la Corte dei conti, sezione di controllo regione Lombardia, con il parere n. 56 del 18 luglio 2008, in risposta al comune che aveva posto un quesito in merito alla circostanza di riconoscere un debito derivante da parcella di un legale, qualora l'incarico allo stesso sia stato legittimamente affidato con delibera di mandato ad litem, ma a questa poi non sia seguita la determinazione dirigenziale per assumere l'impegno di spesa, precisando, inoltre, che poiché la vertenza, per la quale era stato conferito l'incarico, si è conclusa con un accordo transattivo, l'en-

te non intendeva accollarsi gli onorari professionali, per inesistenza dell'impegno di spesa e dell'accordo sul compenso da riconoscere. I giudici contabili, nell'analizzare quale sia il comportamento da tenere nel caso in cui non venga rispettata l'ordinaria procedura prevista dalla normativa per l'assunzione degli impegni di spesa, sottolineano come l'attività di acquisizione dei beni e servizi da parte degli enti locali è disciplinata dalle norme di contabilità che individuano in modo preciso la procedura che deve essere seguita ogni volta che l'ente intende procurarsi all'esterno un'utilità della quale non dispone. Si prevede, infatti, che il dirigente adotti una specifica determinazione a contrattare che deve contenere quale elemento essenziale l'impegno ovvero la prenotazione della spesa occorrente per l'acquisizione del bene o servizio (artt. 183 e 192 dlgs 267/2000). In assenza dell'atto dirigenziale, non si può dar luogo ad alcun obbligo a carico dell'ente. Tut-

tavia, nel caso in cui ricorrano le condizioni previste dall'art. 194, comma 1, lett. e), ossia l'acquisizione di beni/servizi in violazione delle tradizionali regole contabili (art. 193 Tuel), l'organo consiliare, qualora accerti l'esistenza delle condizioni espressamente previste dalla norma, può procedere al riconoscimento del debito fuori bilancio che ne deriva, riportando l'attività irregolarmente svolta all'interno della contabilità dell'ente. I giudici evidenziano, poi, che il riconoscimento del debito fuori bilancio che derivi dall'acquisizione di un bene o servizio in assenza di impegno di spesa non è conseguenza di alcun automatismo, ma impone al Consiglio una attenta valutazione in merito all'utilità dell'acquisto per l'ente e, solo in caso positivo, assumersi la responsabilità di riportare la procedura nella contabilità, senza che, però, l'irregolarità venga meno. In merito al quesito, la Corte lombarda rileva come l'incarico a un legale e il riconoscimento degli ono-

rari per l'attività svolta in favore dell'ente rientra fra gli acquisti di servizi che il comune può effettuare e, conseguentemente, richiede il rispetto della procedura prevista dal Tuel, compresa la produzione di una determinazione dirigenziale per impegnare la spesa necessaria per il pagamento della prestazione professionale. Senza questo atto, l'ente non può pretendere che il legale svolga alcuna attività in suo favore. Invece, se l'attività professionale viene comunque resa, si presenta il problema di un servizio effettuato in assenza di una regolare registrazione dell'impegno di spesa. In questo caso, concludono i giudici, se il legale richiede il pagamento delle prestazioni rese, l'organo consiliare sarà chiamato ad accertare le cause che hanno dato luogo all'irregolarità e se la prestazione è stata effettivamente resa nonché l'utilità che ha arrecato all'ente, determinando il «valore» che può essere riconosciuto al terzo.

Matteo Esposito

Il senatore del Pdl fa il punto sulla proposta di legge per la categoria. Poteri validi in tutt'Italia

Vigili, ultima chance per la riforma

Saia: un contratto ad hoc per gli operatori di polizia locale

Vigili urbani senza identità normativa e regolari uniformi. È questo il quadro complessivo in cui si muove l'operatore di vigilanza urbana alla vigilia dell'avvio parlamentare dell'ennesimo disegno di legge depositato a luglio da Maurizio Saia del Pdl e presentato a Riccione mercoledì scorso in occasione delle giornate nazionali della polizia locale. **Domanda.** Senatore, negli ultimi mesi con il pacchetto sicurezza e i vari progetti di legge già calendarizzati in materia di prostituzione e stranieri sono aumentate sensibilmente le competenze municipali in materie molto delicate e complesse, ma per i vigili tutto è fermo da oltre due decenni. Sabato scorso, alla presentazione dell'accordo sulla sicurezza dei piccoli comuni, il sottosegretario Davico ha rinnovato l'appello a una riforma urgente della polizia locale, che sia la volta buona? **Risposta.** Siamo arrivati all'ultima fermata, personalmente avrei prima riorganizzato l'at-

tività della polizia locale e solo dopo avrei aumentato i poteri dei comuni e dei sindaci. Ora però non ci sono più scuse, occorre rimediare in fretta per evitare ulteriori complessità a cascata. Il nostro progetto di legge a grandi linee riprende quello presentato dalla minoranza. Si differenzia nettamente però sulla questione dei poteri e dei compiti. L'operatore dovrà essere formato e dotato di strumenti di difesa obbligatori in tutta Italia con indennità e istituti proporzionati. Ma soprattutto vogliamo un contratto separato per la polizia locale, diverso da quello degli enti locali. Noi proponiamo una polizia municipale attrezzata e formata, principalmente dedicata all'attività di polizia amministrativa, ma anche con compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza adeguati e validi in tutta Italia e senza limitazioni. **D.** Questo significa che il vigile di Padova potrà andare a lavorare anche a Palermo? **R.** Non ordinariamente, certo, ma se la

procura richiede, come già succede, prestazioni particolari o in caso di accordi associativi e in flagranza di reato o altro motivo urgente trovo incredibile che l'operatore di polizia locale non possa intervenire come del resto si attende tutta la comunità. **D.** Ma per arrivare a questa nuova figura rivisitata di poliziotto comunale occorrerà anche molta formazione con adeguate risorse economiche e funzionali. **R.** Certamente la formazione e la selezione saranno strategiche. Crediamo che in questo sarà necessario coinvolgere adeguatamente le regioni che ad oggi non si sono ancora impegnate in maniera soddisfacente. Solo alcune hanno infatti attivato una scuola per vigili urbani mentre un altro argomento importante riguarda l'istituzione di un albo dei comandanti di polizia municipale che garantisca maggiore autonomia del vertice dal potere politico locale. Nella nostra proposta di legge abbiamo pensato che sia necessario difendere la figura

del comandante rispetto a scelte politiche troppo condizionanti la sua attività di dirigente a contratto. Ma anche di istituire, finalmente, un numero unico per le chiamate telefoniche degli utenti, come già succede per tutti i numeri di emergenza nazionali. **D.** Circa la collaborazione dei vigili con le altre forze di polizia sono previste novità per una più fattiva integrazione? **R.** Con questa riforma normativa fissaremo il punto di partenza per rivedere l'organizzazione di tutto il comparto della sicurezza nazionale. Da questo punto di vista in Italia soffriamo di una cronica disorganizzazione con accavallamento di compiti tra polizia, carabinieri, guardia di finanza, costiera, forestale e penitenziaria. Abbiamo il maggior numero di addetti senza un risultato apprezzabile in termini di efficienza di intervento; per questo occorre razionalizzare le risorse presenti sul territorio.

Stefano Manzelli

ORDINANZA

A Trapani guerra ai graffitari

A Trapani pugno di ferro contro i graffitari, lavavetri, posteggiatori abusivi e i mendicanti. A chi danneggia i monumenti potrà essere comminata la sanzione minima solo se questi compensa il danno con forme di servizio sociale, vale a dire ripristina l'originario stato dei luoghi. Lo prevede l'ordinanza del 15 settembre scorso, firmata dal sindaco della città siciliana, Girolamo Fazio. Un documento che scaturisce dai nuovi poteri che promanano dal cosiddetto pacchetto sicurezza e da un dato di fatto. A Trapani, com'è emerso dalla relazione redatta dal co-

mando di polizia municipale, sussistono fenomeni che necessitano di essere stroncati. Il riferimento va alla costante presenza di posteggiatori abusivi in tutte le zone della città, agli accattoni e ai lavavetri che spesso «impediscono il normale flusso veicolare», ai danneggiamenti causati da scritte vandaliche e allo scempio causato dall'affissione di manifesti pubblicitari al di fuori degli spazi previsti. Questa situazione, afferma il sindaco di Trapani, se non sarà arginata, non solo comprometterà irrimediabilmente la conservazione e la fruibilità delle aree e delle piazze della città, ma

può costituire causa di danni per l'incolumità pubblica. Al via allora una serie di misure tese a scoraggiare simili comportamenti. Sarà pertanto vietato gettare o abbandonare qualsiasi tipo di rifiuti solidi o liquidi, imbrattare con disegni o scritte, collocare manifesti al di fuori degli spazi consentiti ed emettere grida, schiamazzi e canti. Altresì, l'ordinanza fa espresso divieto di bivaccare o sistemare giacigli, di usare i luoghi come sito di deiezione e di sostare per consumare cibo o bevande lasciando a terra ogni minimo rifiuto. In più, stop ai lavavetri, ai giocolieri questuanti posti

agli angoli delle strade che spesso sono fonte di danno agli stessi automobilisti e ai posteggiatori abusivi in tutta la città. La violazione dei divieti comporterà l'applicazione della sanzione amministrativa che va da 25 a 500 euro. L'applicazione del minimo edittale, in caso di danneggiamento di monumento o altra opera di particolare pregio artistico e architettonico, sarà ammessa solo «se il trasgressore compensa il danno prodotto con forme di servizio sociale».

Antonio G. Paladino

La manovra d'estate contiene disposizioni più rigorose rispetto alle finanziarie degli anni passati

Il blocco assunzioni fa sul serio

Sanzionato chi sfora il patto o spende troppo per il personale

Blocco delle assunzioni più chiaro e rigoroso per gli enti locali. Le disposizioni del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, in merito ai limiti alle assunzioni sono certamente maggiormente efficaci, rispetto a quelle delle leggi finanziarie antecedenti al precedente biennio. **Casi di attivazione dei blocchi.** La manovra d'estate scritta da Giulio Tremonti ha reintrodotto i tetti alle assunzioni in via diretta esclusivamente per le amministrazioni dello stato. Nei confronti degli enti locali, tuttavia, sono previste, dall'articolo 76 della legge 133/2008, due fattispecie di blocco delle assunzioni, di carattere, però, non generale come misura di contenimento della spesa di personale, bensì di natura sanzionatoria. La prima ipotesi di divieto alle assunzioni è una delle specifiche sanzioni per il caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio precedente. La seconda ipotesi, invece, è una sanzione specifica e particolare, che colpisce gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti. È un'anticipazione delle conseguenze

derivanti dal dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, che introduce un nuovo e più chiaro limite alle spese di personale degli enti soggetti al patto, da commisurare, appunto, ad una determinata incidenza massima delle spese di personale rispetto al totale delle spese correnti. **Modalità applicative dei blocchi.** L'articolo 76, comma 4, della legge 133/2008, che prevede il divieto come conseguenza della violazione del patto di stabilità è molto chiaro nel precludere la possibilità di «procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione continuata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto». Il successivo comma 7, rivolto agli enti la cui incidenza delle spese di personale sia pari o superiore al 50% non comprende, invece, nel divieto le collaborazioni coordinate e continuative, le somministrazioni e le stabilizzazioni. Si deve, tuttavia, sottolineare il particolare rilievo che assume, in entrambi i commi, la previsione secondo la quale il divieto riguarda le assunzioni «a

qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale». **Vietate anche le forme flessibili.** Le precedenti disposizioni in tema di blocchi delle assunzioni, contenute in particolare nelle leggi 289/2002, 350/2003, 311/2004 e 266/2005 erano meno rigorose: infatti, il divieto delle assunzioni (per altro non solo di carattere sanzionatorio) riguardava solo le assunzioni a tempo indeterminato, ma lasciava salva la possibilità di acquisire personale con contratti flessibili (in particolare tempo determinato e somministrazione) e di ricorrere alle co.co.co. In effetti, la crescita del numero di contratti flessibili nella prima metà degli anni 2000 è stata certamente causata proprio da un sistema di limitazione delle assunzioni esclusivamente puntato sulla spesa a regime e, dunque, su quelle a tempo indeterminato, trascurando quelle di carattere flessibile, che, poi, hanno creato fenomeni di precariato estremamente diffusi e le conseguenti istanze per le «stabilizzazioni». Il nuovo sistema dei blocchi, invece, chiude del tutto le porte a qualsiasi tipo di assunzione, quale che sia la sua qualificazione, stabile o flessibile.

Non può darsi, infatti, alcuna diversa interpretazione all'espressa volontà del legislatore di vietare assunzioni «a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale». Qualsiasi titolo, significa che non sono ammesse nemmeno assunzioni per rispettare le disposizioni di cui alla legge 68/1999; qualsivoglia tipologia contrattuale induce a ritenere che è vietata ogni assunzione di per sé, anche se con le forme di cui all'articolo 36, comma 2, novellato, del dlgs 165/2001. Ciò, pertanto, impedisce agli enti non virtuosi di coprire vacanze di organico utilizzando forme contrattuali atipiche. **Questioni interpretative.** In particolare, gli enti non rispettosi del patto di stabilità non potranno rinnovare i contratti di lavoro a tempo determinato: infatti, il rinnovo è, a tutti gli effetti, una nuova assunzione. Anche la proroga deve, comunque, ritenersi preclusa. Sebbene la proroga, tecnicamente, non sia una nuova assunzione perché implica il prolungamento della durata del contratto originario, tuttavia essa implica un incremento della spesa di personale.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.21

L'art. 77 bis della manovra contiene molte disposizioni che generano effetti distorsivi per gli enti

Patto di stabilità, cantiere aperto

Allo studio modifiche su entrate straordinarie e basi di calcolo

Con il prossimo avvio dell'iter di approvazione della legge di bilancio si riaccende il dibattito sulle modifiche al Patto di stabilità 2009 per i comuni e le province. La norma, così come licenziata dalla legge di conversione del decreto legge 112 del 2008, necessita infatti di alcuni correttivi o chiarimenti che da un lato aiutino gli enti nella sua corretta applicazione e, dall'altro, evitino il verificarsi di situazioni caratterizzate da saldi obiettivo praticamente irraggiungibili. Il tutto, evidentemente, senza modificare i saldi tendenziali del comparto richiamati nel comma 2 dell'articolo 77 bis. Ma andiamo con ordine. Prescindendo dallo strumento tecnico che il legislatore potrebbe utilizzare, la prima riflessione che si segnala è la mancata precisazione degli addendi che partecipano alla manovra correttiva e alla determinazione del saldo obiettivo. Il comma 5 dell'articolo 77 bis della legge 133/2008, infatti, si limita a specificare che «il saldo finanziario calcolato in termini di competenza mista è costituito dalla somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dalla differenza tra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese derivanti dalla concessione di crediti». Da una lettura attenta della disposizione richiamata si evidenzia l'assenza di ogni riferimento alle «entrate e spese finali», pilastri della struttura del patto degli ultimi anni. È evidente che si tratta di un refuso legislativo ma sarebbe opportuno che in qualche modo fosse precisata l'esclusione delle entrate del titolo V (indebitamento). Il secondo aspetto da affrontare è quello relativo alle conseguenze prodotte dal comma 8. L'analisi degli effetti distorsivi che esso produce sono già stati segnalati da tutti quei comuni che si trovano ad aver incassato consistenti flussi finanziari di entrata, sia nel titolo IV – a seguito di alienazioni – sia nel titolo III – si pensi a dividendi di società partecipate – e che oggi, venuto meno l'effetto positivo dello scorso anno, si trovano a dover fronteggiare manovre difficilmente sostenibili con risorse finanziarie incassate e con poca

probabilità spendibili. Il legislatore, infatti, allineandosi a quanto previsto per la rendicontazione nazionale nei confronti dell'Europa ha introdotto - bisogna segnalarlo, in controtendenza con le norme degli scorsi anni e anche con il principio guida più volte introdotto in modo diretto o indiretto, di ridurre lo stock d'indebitamento degli enti locali - la disposizione per cui le risorse derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali e le risorse derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare non possono essere conteggiate ai fini dei saldi utili per il rispetto del Patto di stabilità interno se destinate alla realizzazione di investimenti infrastrutturali o alla riduzione del debito. Il comma se ha una sua ratio nell'ambito europeo, in quanto sterilizza picchi di entrata strutturali, mal si attaglia ai bilanci degli enti locali che già hanno nel proprio interno norme che impongono il riutilizzo delle risorse da dismissione per altri investimenti realizzando, di fatto, una permutazione patrimoniale. Negli scorsi anni, inoltre, l'atteggiamento del legislatore era stato quello

di incentivare la dismissione del patrimonio con contestuale riduzione della posizione debitoria complessiva anche con un incentivo finanziario sulle penali da pagare. Ma, la stessa «finanziaria d'estate» prevede un piano di alienazione e valorizzazione del patrimonio che stride fortemente con il comma 8 dell'articolo 77 bis. Che ne farà l'ente delle risorse derivanti dall'alienazione dei beni inseriti nel suddetto documento da allegare, tra l'altro, al bilancio di previsione, se, poi le somme risultanti saranno difficilmente spendibili? Per quanto riguarda gli effetti distorsivi che la disposizione produce occorre segnalare che questi sono determinati essenzialmente dalla eccessiva aleatorietà dell'anno base di riferimento. L'aver agganciato il calcolo della manovra esclusivamente a un esercizio anziché, come in passato a una media triennale vuol dire accettare che a livello microeconomico possano esserci alcuni enti fortemente penalizzati e altri avvantaggiati con obiettivi difficilmente avvicinabili.

Ebron D'Aristotile

Le indicazioni in vista del monitoraggio della contrattazione introdotto dalla manovra

Contratti decentrati da rivedere

Modificare subito le clausole illegittime per evitare sanzioni

Le amministrazioni locali possono, nei casi in cui ciò si rende necessario per evitare il maturare di responsabilità contabile, modificare la consistenza del fondo per le risorse decentrate e sospendere le clausole dei contratti decentrati che sono illegittime. Sono questi i principali suggerimenti da fornire alle amministrazioni in vista del monitoraggio della contrattazione introdotto dal dl n. 112/2008 a cui saranno soggette a partire dal prossimo anno, verifica che riguarderà le regole in vigore nell'anno precedente, quindi quelle del 2008. L'esperienza insegna, vedi in questo senso gli esiti spesso infelici per le amministrazioni locali, delle ispezioni effettuate dalla ragioneria generale dello stato, che nella stragrande maggioranza dei comuni e delle province la contrattazione decentrata non è sempre conforme alle indicazioni dei contratti nazionali. Per cui, al fine di evitare pesanti conseguenze, appare opportuno che amministratori, segretari e dirigenti assumano da subito le iniziative opportune. Da

qui l'esigenza di sottoporre a un attento e analitico check up le intese sindacali raggiunte nelle singole amministrazioni in modo da evitare di incorrere nelle sanzioni previste dal dl 112/2008: responsabilità amministrativa, sospensione delle norme illegittime e recupero nella prima sessione negoziale delle somme indebitamente erogate ai dipendenti. Sulla base di un apposito modello che sarà messo a punto dalla Corte dei conti, d'intesa con la ragioneria generale dello stato e il dipartimento della funzione pubblica, tutte le pubbliche amministrazioni dovranno fornire le informazioni sulla costituzione e quantificazione del fondo per le risorse decentrate, sull'evoluzione della spesa per la contrattazione decentrata e sulle clausole dei contratti che disciplinano gli istituti legati alla valorizzazione del merito e all'utilizzazione di metodologie selettive, in particolare la produttività e le progressioni orizzontali. Il primo controllo deve riguardare la quantificazione del fondo per le risorse decentrate. Il

compito di definirne la misura spetta agli enti e non è materia oggetto di contrattazione. Per cui le amministrazioni possono unilateralmente, rispettando il vincolo della semplice informazione, modificarlo in modo da adattarlo ai vincoli nazionali. Raccomandiamo di prestare particolare attenzione alle integrazioni disposte per l'attivazione di nuovi servizi o il miglioramento/ampliamento di quelli esistenti, possibilità troppo spesso utilizzata senza che ne ricorrano le condizioni e come «foglia di fico» per mascherare indebiti aumenti delle risorse decentrate. E ancora, occorre prestare attenzione all'applicazione delle disposizioni per gli enti cosiddetti virtuosi e alla possibilità di incrementare il fondo in caso di risparmi nella spesa per il personale. E infine alla necessità di depurare il fondo degli oneri determinati dalle progressioni orizzontali, dal trasferimento del personale Ata allo stato e dal reinquadramento degli operai generici e dei vigili urbani. La presenza di clausole illegittime nei contratti decentrati

non può, a differenza della quantificazione del fondo, essere modificata unilateralmente da parte dell'ente. Ricordiamo che tanto il dlgs n. 165/2001 che il Ccnl 1/4/1999 stabiliscono che sono nulle e non sono applicabili le disposizioni dei contratti integrativi in contrasto con le norme dei contratti nazionali o su materie a essi non rimesse dalla contrattazione nazionale. Le amministrazioni possono invitare i soggetti sindacali a rinegoziare tali clausole ovvero, nel caso in cui non si raggiunga alcun risultato, richiedere una pronuncia interpretativa al giudice del lavoro. Ma esse possono, nelle more di tale procedura, anche sospendere unilateralmente la loro applicazione. Tale scelta è motivata dalla necessità di evitare che dalla loro applicazione maturino le condizioni per la responsabilità amministrativa e/o che aumenti la misura del danno erariale. E, entro tale ambito, queste scelte non danno luogo al maturare di condotta antisindacale.

Giuseppe Rambaudi

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 4338 del 10 settembre 2008 - L'annullamento di una clausola del capitolato ha effetto solo nei confronti di chi abbia presentato ricorso. In materia di gare d'appalto l'annullamento di una clausola del bando non ha effetto erga omnes, ma solo nei confronti del soggetto che abbia presentato ricorso. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4338 del 10 settembre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso in appello proposto da una società risultata aggiudicataria di una gara di appalto avverso la sentenza di primo grado con cui era stato accolto il ricorso presentato da un consorzio concorrente, il quale aveva chiesto l'annullamento della clausola del bando in base al quale lo stesso riteneva di essere stato illegittimamente escluso. La gara era stata indetta da una regione per l'affidamento del servizio di assistenza tecnica agli enti locali e alle Asl. Il consorzio, che aveva presentato un'offerta solo per il secondo dei due lotti, lamentava di essere stato escluso dalla gara in base a una previsione discriminatoria del capitolato di gara, che imponeva di scegliere i componenti del gruppo di lavoro tra soggetti che avessero maturato esperienza e attività nell'ambito della medesima regione. In primo grado il giudice decideva di accogliere il ricorso e di annullare la clausola in contestazione, ritenuta una restrizione discriminatoria vietata dalla disciplina comunitaria e, comunque, non prevista dalla legge regionale di riferimento. La società risultata aggiudicataria del primo lotto, preoccupata che l'annullamento della clausola in questione potesse pregiudicare anche la sua posizione, oltre a quella dell'aggiudicatario del secondo lotto, decideva quindi di ricorrere in appello al fine di tutelare il risultato raggiunto. Il collegio, dopo aver esaminato la questione, ha dichiarato il ricorso inammissibile per difetto di interesse. I giudici hanno motivato la propria decisione, osservando che il bando di una gara di appalto non è un atto regolamentare a contenuto generale, ma un atto con natura di provvedimento concreto e che, in

quanto tale, il suo annullamento non opera erga omnes, ma solo nei confronti di chi ha presentato ricorso. Nel caso di specie il collegio ha infatti osservato che, poiché i concorrenti avrebbero potuto presentare la loro offerta per un solo lotto, si doveva ritenere che il capitolato e il bando avessero dettato una disciplina identica per due distinte gare indette contestualmente che, in quanto tali, conservavano autonomia. *Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 4240 del 5 settembre 2008 - Nessun silenzio inadempienza se il termine ultimo per la conclusione del procedimento non è ancora spirato.* In capo all'amministrazione pubblica non è configurabile alcun obbligo di provvedere se il termine ultimo per la conclusione del procedimento non sia ancora spirato. Lo ha spiegato la quarta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4240 del 5 settembre 2008. La fattispecie riguardava l'appello proposto da un ente comunale avverso la sentenza con cui il giudice di primo grado, in accoglimento della domanda di una so-

cietà di costruzioni, aveva dichiarato il relativo silenzio come illegittimo, obbligandolo a provvedere nel termine di 90 giorni all'adozione delle proprie motivate determinazioni in ordine a un programma riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio. La società di costruzioni aveva infatti chiesto e ottenuto l'accertamento dell'obbligo del comune di concludere positivamente il procedimento in atto, mediante l'approvazione degli interventi contenuti nel programma di riqualificazione, ivi compreso il progetto presentato da quest'ultima, e con attivazione delle procedure per le necessarie varianti urbanistiche. Il collegio ha riscontrato che a seguito dell'approvazione dell'accordo di programma, il comune aveva sempre tenuto un comportamento attivo e che, comunque, non essendo il termine ultimo ancora spirato, il comune non era incorso in alcuna violazione dell'obbligo di provvedere.

Gianfranco Di Rago

A norma del Testo unico la somma deve essere liquida ed esigibile

Consiglieri senza macchia

Incompatibile chi ha debiti verso il comune

Un amministratore comunale destinatario di una ordinanza di demolizione di lavori edili effettuati, avverso la quale ha presentato ricorso successivamente rinunciandovi, verte in una situazione di incompatibilità? L'art. 63, comma 1, n. 6 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede in tema di incompatibilità, che non può ricoprire la carica di consigliere comunale, colui che, avendo un debito liquido ed esigibile, rispettivamente verso il comune, è stato legalmente messo in mora. Nel caso del quesito in esame, non sembra sussistere alcun debito liquido ed esigibile del consigliere nei confronti dell'ente e, conseguentemente, nemmeno l'evidenziata incompatibilità, atteso che, sussisterebbe solo una mancata ottemperanza all'ordinanza di demolizione dei lavori. Occorre invero considerare che i concetti di liquidità ed esigibilità, di cui al sopracitato art. 63, comma 1, n. 6. esprimono l'uno la certezza del debito e del suo ammontare, l'altro che lo stesso debito non sia soggetto a termini o condizioni e, quindi, la disponibilità immediata del denaro. Conseguentemente la evidenziata ipotesi di incompatibilità che si potrebbe concretizzare nel caso di mancata ottemperanza all'obbligo di demolizione e dell'eventuale ulteriore inadempimento all'obbligo di pagare le spese per la demolizione eseguita dal comune. al momento non è configurabile. In ordine poi l'ulteriore questione di presunta illegittimità degli atti posti in essere dal consigliere nel periodo di sussistenza della causa di incompatibilità per lite pendente e fino alla rimozione della stessa con la rinuncia agli atti del giudizio, è da ritenere che la questione vada esaminata con riferimento al principio generale di conservazione degli atti amministrativi sulla base del quale, anche al fine di assicurare la certezza dei rapporti giuridici, gli stessi, una volta assunto il carattere della definitività sono pienamente efficaci e non più soggetti ad impugnazione. Al riguardo si ritiene di poter richiamare l'art. 36 del rd 26 giugno 1924, n. 1054 ove è previsto che i provvedimenti amministrativi possono essere impugnati entro il termine di decadenza di 60 giorni dalla loro notificazione. Decorso tale termine, sulla base degli evidenziati principi generali il provvedimento amministrativo assume il carattere della definitività e lo stesso non è più soggetto a impugnazione salva la facoltà ai sensi dell'art. 21-nonies della legge n. 241/90 di disporre, l'annullamento d'ufficio

del provvedimento amministrativo illegittimo, entro un termine ragionevole dalla sua emanazione -come anche sancito con una recente pronuncia in data 20 giugno 2008, n. 6978 dal Tar Lazio, qualora ricorrano ragioni di pubblico interesse e tenuto conto degli interessi delle parti coinvolte. **INDENNITÀ DI FUNZIONE - È cumulabile l'indennità di funzione percepita dal sindaco, in qualità di amministratore locale, con l'indennità al medesimo spettante in qualità di parlamentare, a seguito dell'elezione al senato della repubblica?** L'art. 83 del Testo unico, prima della riscrittura operata dall'art. 2, comma 26, della Finanziaria 2008, stabiliva che «i parlamentari nazionali o europei, nonché i consiglieri regionali, possono percepire solo i gettoni di presenza previsti dal presente capo». Il nuovo art. 83, al comma 1, recita invece: «I parlamentari nazionali o europei, nonché i consiglieri regionali non possono percepire i gettoni di presenza previsti dal presente capo». L'attuale formulazione dell'art. 83, vietando la percezione dei soli gettoni di presenza per lo svolgimento delle cariche elettive locali ai parlamentari e ai consiglieri regionali, lascia spazio, sulla base della sola interpretazione testuale, alla tesi della cumulabi-

lità dell'indennità di amministratore locale con quella di parlamentare. Invero la citata disposizione va letta e interpretata congiuntamente a quelle altre introdotte dalla Finanziaria 2008 con l'obiettivo dichiarato del contenimento dei cosiddetti «costi della politica». In generale, quindi, la ratio legis che ha ispirato l'intervento del legislatore sulla parte del Tuoeel dedicata allo status degli amministratori non sembra poter far propendere per interpretazioni che, basandosi su di un dato testuale non armonico rispetto al sistema normativa, determini effetti contrari a quelli attesi con la manovra finanziaria. Ciò premesso, è da ritenere, nel caso di specie, sia da preferire una interpretazione finalistica della norma de quo, non potendo accedere a una tesi che comporti maggiori oneri per gli enti locali rispetto alla disciplina previgente. Non si ritiene, in sostanza, applicabile il cumulo delle indennità di amministratore locale con quella di parlamentare. Si segnala, infine, che la possibilità di cumulo in questione è stata esclusa in una recente pronuncia della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia (adunanza del 16 aprile 2008) pur se attraverso un diverso percorso argomentativo.

Fino al 21 settembre è previsto un ricco programma di eventi per tenere a battesimo la struttura

Quando la discarica diventa arte

A Sant'Urbano nasce Biogàzia, spazio per mostre e incontri

La discarica in Veneto si trasforma in arte. Si tratta di una iniziativa, la prima del suo genere in Italia, partita ieri e che si articolerà fino al 21 settembre prossimo, in una serie di eventi per tenere a battesimo una nuova città possibile, Biogàzia, realizzata nel contesto della discarica tattica di Sant'Urbano, in provincia di Padova, nata nel 1990 per lo stoccaggio di rifiuti, che diventa così spazio di suggestione per la creazione artistica e luogo di convocazione della comunità. Questo per dimostrare che la corretta gestione del ciclo dei rifiuti può diventare strumento di produzione, di ricchezza e valorizzazione del territorio. Mira a questo cambio radicale di prospettiva il progetto culturale Biogàzia-Le città sono la forma del tempo, promosso dalla regione Veneto e dal comune di Sant'Urbano. «Un percorso articolato, di una cultura dell'efficienza e dell'attenzione per le problematiche ambientali che in Veneto ha trovato e trova convergenze fondamentali in ambito istituzionale, economico, sociale. E soprattutto un impegno concentrato sulle nuove opportunità di dialogo tra i cittadini e il loro territorio, che può essere usato senza abusi». Biogàzia, coniato da Elisabetta Brusa, che ha ideato il programma e ne cura la direzione artistica con progetto e organizzazione di Archpiùdue architetti associati, intende rimandare già nel nome all'energia prodotta da ciò che normalmente viene pensato nei soli termini di rifiuto: il sottotitolo «Le città sono la forma del tempo» cita invece una definizione di Italo Calvino. Biogàzia è stata aperta nei 55 ettari del sito della discarica, con l'inaugurazione, di ieri mattina, della Porta Balduina, una installazione permanente realizzata dallo scultore padovano Elio Armano a rappresentare simbolicamente l'accesso alla nuova città. All'inaugurazione ha fatto seguito l'apertura del «Giardino zen», uno spazio concepito per la contemplazione e la creazione di una dinamica propizia alla concentrazione dello spirito. Oltre la porta si aprono le strade di Biogàzia, alcune già con un nome, come «La collina dei gabbiani», oppure «Il parco dei daini», altre che verranno battezzate con i nomi proposti dai bambini che parteciperanno al progetto. Saranno centinaia gli artisti che nell'arco dei quattro giorni disegneranno i nuovi itinerari della discarica: un percorso speciale è dedicato ai bambini delle scuole del territorio con lo spettacolo di burattini costruiti con materiali di riciclo dal titolo Immon e Dizia, tratto da Pierino e il lupo di Prokofiev e allestito

dalla compagnia I Burlatti (oggi, ore 10). Bambini e genitori saranno invece impegnati in un programma di laboratori loro dedicati nelle «Sale degli eventi» di Biogàzia il sabato pomeriggio (ore 15,30), dove gli animatori della Cooperativa Terra di Mezzo e Selena Favotto li guideranno nella costruzione di oggetti di valenza artistica con l'utilizzo di materiali di recupero. Storie del giardino dei Peri è invece uno degli eventi del programma in scena sabato 20 settembre alle ore 21, uno spettacolo itinerante riadattato appositamente per gli spazi di Biogàzia: Il Teatro tascabile di Bergamo ha accolto l'invito di Elisabetta Brusa a ridisegnare gli spazi di Biogàzia adattando alla discarica uno spettacolo storico: un esotico corteo di sontuosi attori-maschere sui trampoli, con palloni, bastoni d'oro e ombrelli sacri, si fa largo tra la folla accompagnata da musiche rituali, accostando la spettacolarità delle corti rinascimentali alle cerimonie del teatro orientale. Il mattino di domenica 21 settembre la piscina comunale, realizzata, come molte altre opere comunali, con i proventi derivati dal conferimento dei rifiuti, sarà aperta alla comunità della famiglie: un modo per evidenziare la discarica come importante fonte di risorse per il comune. Sarà la musica, nel po-

meriggio di domenica, a chiudere i festeggiamenti di Biogàzia: alle ore 17, gli allievi del coro da camera del Conservatorio C. Pollini di Padova diretti dal maestro Mariano Dante e l'Ensemble di ottoni diretti dal maestro Vincenzo Monte accompagneranno gli spettatori in una passeggiata attraverso le strade di Biogàzia. Alle ore 18 il comitato è affidato alla «Sinfonia n. 45» di Haydn e alla multicultural «Sinfonia n. 5 Dal nuovo mondo» di Antonin Dvorák, profondamente legata alle tradizioni popolari dei pellerossa, eseguite dall'Orchestra filarmonica veneta Gian Francesco Malipiero diretta da Francesco Fanna. Il saluto finale (ore 19,30) alle porte di Biogàzia sarà a cura dell'Ensemble di percussioni del Conservatorio C. Pollini di Padova diretto da Massimo Pastor. Ma accanto alle proposte multidisciplinari dedicate a un pubblico eterogeneo, il programma prevede anche il convegno Biogàzia: quali prospettive future, un momento di riflessione comune che si è svolto ieri e al quale hanno partecipato pubblici amministratori, professionisti, giornalisti di settore e rappresentanti del mondo politico. Il progetto era stato presentato a Padova dall'assessore alle politiche dell'ambiente della regione del Veneto, Giancarlo Con-

ta, dall'assessore alla cultura della provincia di Padova, Massimo Giorgetti, dal sindaco del comune di Sant'Urbano, Dionisio Fiocco, dall'ideatore e direttore artistico di Biogazia, Elisabetta Brusa, da Mauro Sarti, «Archipiùdue architetti associati» realizzatore e organizzatore del progetto e Luca Brevigliero, responsabile tecnico Gea srl, società di gestione dell'impianto di Sant'Urbano. «Abbiamo inteso dare ai molti, troppi, comitati del no», ha sottolineato Conta, «una risposta positiva, facendo conoscere ai cittadini che cosa vuol dire gestire una discarica in maniera oculata, nel rispetto

assoluto dell'ambiente e dei cittadini. Bisogna che tutti comincino a considerare il rifiuto una risorsa e non un pericolo, tenendo presente che la recente vicenda di Napoli non è frutto di un'emergenza, ma di un percorso mal gestito, a differenza di ciò che è stato fatto in Veneto con la creazione, tra l'altro, della discarica tattica di Sant'Urbano. Oggi», ha ribadito Conta, «vi è un'idea non precisa di ciò che è una discarica, di che cosa è un rifiuto ed è nostra intenzione, con questo progetto, cominciare a diffondere una nuova cultura con un messaggio di sicurezza. La discarica di Sant'Urbano rap-

presenta, infatti e non solo in Italia, uno standard di riferimento da raggiungere o un modello da imitare». Il sindaco di Sant'Urbano ha precisato che il progetto «Biogazia '08» nasce dalla riflessione sul futuro della discarica, su ciò che ne sarà al termine del suo periodo di esercizio. «Abbiamo inteso proporre una soluzione», ha spiegato, «senza attendere un progetto calato dall'alto, facendoci protagonisti insieme ai cittadini del territorio, insieme alla regione. Abbiamo pensato di governare un processo di trasformazione facendo conoscere questo luogo attraverso un evento culturale

che ne mutasse la percezione oggi assai negativa, proponendolo come luogo sicuro e di produzione di ricchezza per il territorio». Da parte sua l'ideatrice del progetto, Elisabetta Brusa, ha sottolineato che «le manifestazioni che si svolgeranno nella discarica di Sant'Urbano prevedono un caleidoscopio di proposte finalizzate ad accendere una luce su questo spazio per costruire un rapporto affettivo tra i cittadini e il luogo».

Gabriele Ventura

La variazione del patrimonio fa emergere la mala gestione

Fallimenti da evitare

Basta la responsabilità patrimoniale

La riforma federale in cantiere creerà sicuramente una maggiore responsabilità politica nei confronti degli amministratori. Ma per il cittadino potrebbe non bastare la responsabilità esclusivamente di natura politica; la vera responsabilità deve essere anche di natura patrimoniale. I tempi sono maturi per evitare che chiunque amministri la cosa pubblica, finito il proprio mandato, possa lasciare in «brache di tela» gli amministrati, senza conseguenza alcuna! Da qualche tempo si legge sulla stampa specializzata circa la proposta di un fallimento politico degli enti locali analogo a quello civilistico. In generale il fallimento rappresenta un rimedio estremo, molto spesso tardivo e in qualche caso senza conseguenze, escluso, nel campo pubblico e secondo tale tesi, la eventuale inleggibilità e il marchio di amministratori falliti. La soluzione più immediata e di effettiva rifusione a favore dei cittadini amministrati, invece, è rappresentata dalla variazione che il patrimonio

di qualsiasi ente, regione, stato, spa ha subito nell'arco della gestione affidata politicamente a una determinata coalizione, consiglio di amministrazione, a un sindaco, a un presidente, e questo in qualsiasi campo o settore della pubblica amministrazione: dalla sanità, agli enti locali, alle spa pubbliche, al governo centrale. Se si partisse dal patrimonio netto a inizio mandato, quale differenza tra attività e passività, e lo si confrontasse con quello di fine mandato, immediatamente emergerebbe la differenza positiva o negativa che il patrimonio dell'ente di riferimento ha subito per effetto della gestione. È un valore segnaletico molto forte e oggettivo: qualora fosse negativo denoterebbe che il patrimonio si è ridotto per effetto di una gestione non economica e/o per effetto di politiche di finanziamento sbagliate (vedasi ricorso indebito o improprio agli strumenti derivati). A quel punto immediata sarebbe la quantificazione del danno subito dai cittadini. C'è una norma, forse poco

conosciuta e sicuramente inapplicata, che è l'art. 230, comma 6, del Tuel che prevede la facoltà per gli enti locali di sancire nel proprio regolamento di contabilità la previsione di conti patrimoniali di inizio e di fine mandato degli amministratori. Basterebbe, forse, applicare tale norma in tutti i settori della pubblica amministrazione, non in via facoltativa ma obbligata, specificando le conseguenti responsabilità di natura patrimoniale a carico di chi incautamente può aver impoverito il patrimonio dei cittadini. Anche prescindendo dal tipo di contabilità adottata dall'ente di riferimento, la differenza in questione è sempre determinabile e oggettiva. È talmente semplice che forse è per questo che non viene applicata. Il fallimento, viceversa, potrebbe ripercuotersi ancora sul cittadino per le risorse necessarie al ripristino della normalità nell'erogazione dei servizi pubblici che bisogna comunque garantire. In un'ottica oramai di accountability, di trasparenza della gestione pubblica, di dimo-

strazione della capacità di saper gestire politicamente le risorse pubbliche, occorre fare un passo in avanti per non dire semplicemente di sentirsi politicamente vicino al cittadino: basterebbe garantirgli che il suo stato, la sua città non subiranno decrementi patrimoniali ma che anzi incrementeranno con la dimostrazione dei fatti. E tale indicatore può rappresentare, al di là di tante discussioni teoriche di efficienza, efficacia ed economicità, la vera garanzia per un cambiamento ideologico nel segno della civiltà e del progresso economico dell'intero paese. Se è vero che il federalismo che si intende attuare premierà le amministrazioni che dimostreranno di saper gestire le risorse pubbliche, potrebbe essere opportuno considerare, tra i diversi indicatori, anche quello rappresentato dalla variazione del patrimonio netto dell'ente, alla stregua di quanto succede per le aziende del settore privato.

Ciro D'Aries

Le novità della circolare Brunetta

Stretta sulle assenze dei dipendenti p.a.

Il dipartimento della funzione pubblica ha emanato la circolare n. 8/08, concernente «Decreto legge n. 112 del 2008 convertito in legge n. 133 del 2008 - «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» - art. 71 - assenze dal servizio dei pubblici dipendenti - ulteriori chiarimenti». La funzione pubblica è nuovamente intervenuta (dopo la circolare n. 7/08) a seguito dei numerosi quesiti pervenuti dalle amministrazioni, circa l'applicazione della nuova disciplina in materia di assenza per malattia dei pubblici dipendenti. Per quanto riguarda le modalità di decurtazione della retribuzione in caso di assenza per malattia (ex art. 71, comma 1), la funzione pubblica ha precisato che la norma prescrive una decurtazione «permanente», nel senso che la trattenuta dovrà essere operata per ogni episodio di assenza (anche di un solo giorno) e per tutti i dieci giorni, anche se l'assenza dovesse protrarsi oltre. Pertanto, nel caso di assenza per un periodo superiore a dieci giorni (per esempio per 11 giorni o più), per i primi dieci giorni lo stipendio dell'interessato sarà ridotto, mentre per i successivi occorrerà applicare il regime giuridico-economico previsto dai Ccnl e negli accordi di comparto per le assenze per malattia. La decurtazione retributiva di cui

al comma 1 dell'art. 71 in caso di assenza per malattia opera in tutte le fasce retributive previste dai Ccnl. In proposito, come noto, i vigenti Ccnl già disciplinano una decurtazione retributiva che è di diversa entità a seconda dei periodi di assenza. Queste decurtazioni, secondo la funzione pubblica, non sono state soppresse dalla nuova disciplina legale, ma permangono, cosicché la trattenuta di cui al comma 1 dell'art. 71 opererà per i primi dieci giorni, sovrapponendosi al regime contrattuale relativo alla retribuzione in caso di malattia. Permangono, in merito alla nuova disciplina legale, alcune perplessità circa l'effettiva sussistenza della potestà legislativa in materia. Infatti, considerata la disciplina in materia di privatizzazione del pubblico impiego, «la contrattazione collettiva si svolge su tutte le materie relative al rapporto di lavoro» con conseguente competenza a decidere le controversie in merito del giudice del lavoro, ai sensi dell'art. 40, comma 1, del dlgs n. 165/01. La disciplina delle assenze per malattia, afferendo indiscutibilmente alla gestione del rapporto di lavoro, è materia demandata alla disciplina dei Ccnl e non del legislatore. Considerato soprattutto che la nuova disciplina introdotta dal dl n. 112/08 (convertito con legge n. 133/08) è in contrasto con quanto previsto dai Ccnl, tale dubbio circa l'effettiva competenza a legiferare del parlamento

potrebbe avere non poche conseguenze, ma in merito per adesso non sono stati emanati alcuni chiarimenti. Numerosi quesiti inviati alla funzione pubblica riguardavano le assenze per visite specialistiche, esami diagnostici o terapie, se, cioè, esse debbano essere considerate assenze per malattia o meno. Gli istituti cui il dipendente può ricorrere per la giustificazione dell'assenza sono, infatti, i permessi brevi, soggetti a recupero ovvero i permessi per documentati motivi personali, secondo i Ccnl di comparto, ovvero secondo le specifiche normative di settore (tre giorni all'anno), l'assenza per malattia, giustificata mediante certificazione medica, nei casi in cui ne ricorrono i presupposti (secondo l'orientamento della giurisprudenza: Cass. civ., n. 5027 del 5 settembre 1988; Cass. civ. n. 3578 del 14 giugno 1985), gli altri permessi per ciascuna specifica situazione previsti da leggi o contratti e le ferie. Il ricorso all'uno o all'altro istituto dipende dalle circostanze concrete, tra cui anche la durata dell'assenza, dalle valutazioni del dipendente e del medico competente (che redige il certificato o la prescrizione). La funzione pubblica ha chiarito che se l'assenza per effettuare visite specialistiche, cure o esami diagnostici è imputata a malattia, si dovrà applicare il nuovo regime sia per quanto concerne le modalità di certificazione, sia per quanto riguarda la

retribuzione. Per quanto riguarda i permessi retribuiti accordati alle persone con handicap in situazione di gravità, il decreto Brunetta non ha innovato il trattamento giuridico di queste agevolazioni. I portatori di handicap grave potranno continuare a fruire alternativamente nel corso del mese di: - tre giorni interi di permesso (a prescindere dall'orario della giornata); - o di due ore di permesso al giorno (per ciascun giorno lavorativo del mese). Inoltre, alcuni Ccnl, tra cui quello degli enti locali, prevedono la possibilità di fruire in maniera frazionata a ore le tre giornate intere di permesso, fissando allo scopo un contingente massimo (18 ore). In tali casi è data facoltà al dipendente di scegliere se fruire di una o più giornate intere di permesso oppure di frazionarle a seconda delle esigenze. In base al combinato disposto dell'art. 33, comma 3, della legge n. 104/92 e dell'art. 20 della legge n. 53/00, i genitori di figli con handicap grave e gli altri soggetti legittimati possono fruire di tre giorni di permesso mensile. Per quanto riguarda i permessi per i donatori di sangue, di emocomponenti e i donatori di midollo osseo con rapporto di lavoro dipendente, Reil dipartimento ha precisato che continuano ad applicarsi le disposizioni di settore.

Federica Caponi

Il ruolo dei comuni è stato potenziato

L'anagrafe stana gli evasori fiscali

Negli ultimi anni sembra che ci sia una «illuminata» riscoperta del ruolo e dell'importanza delle anagrafi comunali. Un primo segnale si è potuto scorgere qualche anno fa quando l'allora governo decise di delegare alle anagrafi comunali il controllo preliminare sul secondo figlio per l'erogazione del contributo economico denominato «bonus bebè». Il secondo e più corposo intervento di valorizzazione delle anagrafi comunali è stato il famoso decreto legislativo n. 30/2007 che ha trasferito le funzioni di registrazione e controllo della popolazione comunitaria dalle questure e uffici postali ai comuni. È bene ricordare che i comuni italiani nel 2007 hanno iscritto circa 600 mila persone provenienti dall'estero superando le difficoltà con l'esperienza e la preparazione professionale anche nel livello di controllo territoriale più invasivo visto che gli ufficiali d'anagrafe sono tenuti a espletare gli accertamenti obbligatori sugli alloggi attraverso, per esempio, la polizia municipale. Il terzo e più recente ambito di intervento sono i commi 16 e 17 dell'art. 89 del decreto legge n. 112/2008 convertito nella legge n. 133 laddove si chiede alle anagrafi (riprendendo un principio già previsto nel dl 203/2005 convertito nella legge n. 248/2005) di segnalare alle

agenzie delle entrate locali casi di espatri fittizi, il tutto per recuperare risorse erariali a cui il comune potrà concorrere nella misura del 30% delle somme effettivamente incassate. Quale messaggio potremmo cogliere da questi esempi sviluppati nel tempo? Il messaggio che emerge chiaramente è che l'anagrafe della popolazione residente gestita dai comuni, in collaborazione con le prefetture e il ministero dell'interno rappresenta oggi una funzione da valorizzare e da potenziare in tutte le sue specificità in quanto è riconosciuta anche dalle altre pubbliche amministrazioni come il sistema di banche dati più puntuale e aggiornato. La

potenzialità dell'anagrafe della popolazione la si evidenzia inoltre nel concetto di circolarità anagrafica laddove nell'epoca della telematica è fondamentale che il dato anagrafico deve poter essere aggiornato in tutte le restanti banche dati pubbliche nei tempi più veloci possibili al fine di consentire un'erogazione di servizi più efficiente ed economica. L'ufficiale d'anagrafe oggi pertanto s'individua come il «custode» non solo del dato anagrafico ma come l'attore di un processo organizzativo che coinvolge l'intero sistema di banche dati.

Alessandro Francioni

In Cdm nuove regole per giustificare le spese da finanziare

Fondi Ue extra-large

Aiuti su Iva, ammortamenti, forniture

Rivoluzione fondi europei. Cambia in Italia il regime che regola la concessione degli aiuti per qualunque realtà possa usufruire di finanziamenti sborsati dall'Unione europea. Sia essa impresa o meno e a qualunque titolo venga incassato il finanziamento. Tutte le realtà agevolate a titolo di cofinanziamento nazionale ed europeo dovranno certificare le spese sostenute in base a nuovi criteri. Investimenti che dovranno essere in denaro, in natura, sotto forma di ammortamenti o di spese generali. Le spese da certificare e su cui incassare il contributo possono riguardare anche l'acquisto di materiale usato, di terreni, di edifici, e l'Iva sostenuta ma solo se non è recuperabile dal beneficiario. E c'è di più: anche gli strumenti di ingegneria finanziaria saranno ammissibili a finanziamento, ma solo se rispetteranno alcuni paletti posti dall'Unione europea (articoli 44 e 78, paragrafo 6, del regolamento 1083/2006, e articoli da 43 a 46 del regolamento CE n.1828/2006). E' quanto prevede uno schema di regolamento, oggi al vaglio del consiglio dei ministri, per il via libera definitivo dopo aver incassato l'ok del Consiglio di stato. Ma andiamo con ordine. **La**

storia. Nel precedente periodo di programmazione 2000-2006, l'ammissibilità delle spese alla quota di finanziamento europeo era disciplinata dal regolamento della Commissione n.1685/00, poi modificato da un altro regolamento della Commissione, il n.448/04. Invece, per il nuovo periodo di spesa 2007-2013, il regolamento (CE) n.1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, abrogando le vecchie norme comunitarie, ha previsto, all'articolo 56 paragrafo 4, che «Le norme in materia di ammissibilità delle spese sono stabilite a livello nazionale». Da qui il testo, composto da dieci articoli, oggi al vaglio del governo, elaborato per altro da un Gruppo tecnico di lavoro per «l'Ammissibilità della spesa», coordinato dai ministri dello Sviluppo economico e del Lavoro e della Previdenza Sociale. **Alcune delle novità più importanti.** Come detto, il principio generale è che le spese, per cui si richiede il contributo nazionale e comunitario devono essere tutte effettuate in denaro, salvo deroghe nei casi di ammortamento, contributi in natura e spese ge-

nerali, a specifiche condizioni. Chiaramente, in caso di aiuti di stato le spese ammissibili sono quelle contemplate dalla decisione di autorizzazione Ue, oppure quelle previste nei regolamenti di esenzione. Benchè lo schema di dpr accetti tra le spese ammissibili anche strumenti di ingegneria finanziaria, viene introdotto il principio del «divieto del doppio aiuto», in base a cui non è ammissibile a finanziamento la spesa sostenuta per un bene rispetto al quale il beneficiario abbia già fruito di un'altra misura di sostegno finanziario sia esso nazionale o comunitario. Magari per uno stesso importo. A bocca asciutta e senza copertura dei fondi anche le commissioni per operazioni finanziarie, le perdite di cambio, le ammende, le penali e altri oneri meramente finanziari. Senza fondi anche gli interessi debitori, a meno che (ma solo in caso di sovvenzioni globali) questi non siano pagati da un intermediario designato, prima del pagamento del saldo finale del programma operativo, previa detrazione degli interessi creditori percepiti sugli acconti. **Ammortamenti.** Lo schema di dpr avverte che in un'operazione, il costo dell'ammortamento di beni ammortizzabili stru-

mentali è considerata spesa coperta da agevolazioni, ma solo se: - il costo dell'ammortamento sia calcolato in conformità alle norme vigenti; - questo costo si riferisca solo al periodo di cofinanziamento dell'operazione per cui si chiede l'agevolazione. **Contributi in natura.** Anche questi, quando siano afferenti all'operazione per cui si fa domanda di finanziamento, sono considerati spese ammissibili ad agevolazione. Purchè: - riguardino la fornitura di terreni o immobili, attrezzature o materiali, attività di ricerca o professionali o, anche, prestazioni volontarie non retribuite; - il loro valore possa essere oggetto di revisione contabile e controllabile da valutatori indipendenti; - in caso di prestazioni volontarie non retribuite, il loro valore sia determinato in base al tempo effettivamente prestato e alle normali tariffe orarie e giornaliere in vigore per l'attività eseguita. Altre spese coperte: l'apertura di uno o più conti bancari, le consulenze legali, le parcelle notarili, le perizie tecniche o finanziarie, la contabilità o audit, le spese per garanzie fornite da banche, società di assicurazione o altri istituti finanziari.

Luigi Chiarello

Cassazione sui rapporti imprese-p.a.

Contratto fallito? Niente indennità

Indennità magra se il contratto con la pubblica amministrazione non va a buon fine. Infatti all'imprenditore o al professionista, più in generale all'altro contraente, non spetta il mancato guadagno e cioè il compenso che avrebbe percepito qualora il contratto fosse risultato valido. Ad ogni modo sul calcolo non può incidere la revisione dei prezzi. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 23385 dell'11 settembre hanno composto un importante contrasto di giurisprudenza. Ecco l'approdo giurisprudenziale raggiunto dal Collegio esteso: "Va privilegiata l'interpretazione dell'articolo 2041 che esclude dal calcolo dell'indennità richiesta per la diminuzione patrimoniale subita dall'esecutore di una prestazione in virtù di un contratto invalido, quanto lo stesso avrebbe

percepito a titolo di lucro cessante se il rapporto negoziale fosse stato valido ed efficace". In fondo alle cinquanta pagine di motivazioni la Cassazione fornisce anche un altro importante chiarimento. "La revisione dei prezzi", questo il passaggio finale, "non può costituire neppure un parametro di riferimento di cui tener conto ai fini della liquidazione dell'indennizzo anche perché l'utilizzabilità del relativo meccanismo è sottoposta dalla legge a precisi limiti e condizioni, peraltro sempre all'interno di un valido contratto di appalto di opera pubblica; per cui non è corretto estrapolarlo dal suo contesto ed utilizzarlo senza limiti di legge cui esso è soggetto, nonché a maggior ragione per eludere i limiti suddetti e porre l'appaltatore che ha stipulato un contratto nullo o addirittura inesistente in una situazione più vantaggiosa di

quella cui avrebbe avuto diritto in esecuzione di un contratto valido". Ha vinto la causa il comune di Acireale che era stato condannato dal Tribunale di Catania a pagare, "a titolo di arricchimento senza causa", 992 milioni delle vecchie lire a un consorzio. Era stato condannato a versargli, cioè, la differenza tra quanto l'ente locale aveva riconosciuto a titolo di indennizzo e il valore effettivo delle opere realizzate, in virtù dell'appalto, annullato dal Consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia, quando i lavori erano già iniziati anche se solo parzialmente eseguiti. La decisione era stata impugnata dal Comune e, in via incidentale dal consorzio. Ma le cose erano andate ancora peggio per l'ente locale. La Corte d'Appello di Catania aveva infatti accolto il gravame dell'impresa aumentando la misura dell'inden-

nizzo fino a 571mila euro. Così l'ente locale ha fatto ricorso in Cassazione. La prima sezione civile della Suprema corte, dopo aver ravvisato un contrasto di giurisprudenza ha rimesso la questione alle Sezioni unite le quali hanno deciso in senso favorevole all'ente locale. Infatti, dopo aver composto le diverse opinioni assunte dagli interpreti in questi anni hanno accolto con rinvio ad altra sezione della Corte d'Appello. I giudici territoriali nel chiudere la vicenda dovranno tener fuori dai conteggi per l'indennizzo che spetta al consorzio il "mancato guadagno". Anche la Procura generale di "Piazza Cavour" ha sollecitato le Sezioni unite nel senso di un accoglimento del ricorso.

Debora Alberici

La REPUBBLICA BARI – pag.III

Allarme dell'assessore Gentile: il budget scende da 60 a 35 milioni. E sulla sanità si discute della manovra di rientro del deficit che rischia di sfiorare i 500 milioni

Servizi sociali, quasi dimezzati i fondi

Trema il welfare in Puglia. E trema il sistema sanitario. Ieri, l'assessore regionale alla solidarietà sociale, Elena Gentile, al seminario sul volontariato, ha ribadito che i tagli del governo Berlusconi al fondo sociale ci saranno. E saranno pesanti. Dai 700 milioni attuale, si scenderà a 380. E questo in Puglia si tradurrà in una decurtazione sostanziale: dai 60 milioni assegnati per il 2008, si passerà ai 35 milioni per il 2009. Se i servizi sociali piangono, i conti della sanità che sul welfare puntava per alleggerire il peso dell'assistenza, non ridono. Per ora. Ma già da questa sera, al termine di un vertice tra gli assessori al bilancio Francesco Saponaro e alle politiche della salute, Alberto tedesco con il super manager della sanità, Nicola Messina e il direttore generale dell'Ares, Mario Morlacco, si potrebbe materializzare l'esigenza di un piano di rientro. Perché una cosa è certa: il deficit ci sarà. E a fine anno potrebbe sfiorare i 500 milioni di euro. Tempi cupi, per ora, s'addensano subito sui servizi sociali. I tagli del governo sono stati annunciati dal ministero dell'economia un paio di giorni fa in sede tecnica a un incontro con gli assessori regionali al bilancio. «Sarebbe una iattura - spiega Gentile - perché come Puglia abbiamo dedicato l'asse 3 dei fondi europei alle politiche sociali per finanziare le infrastrutture, per farne di nuove e adeguarne di vecchie. Ma se il fondo nazionale viene praticamente dimezzato, non ci saranno i fondi per metterci i servizi in quelle strutture. Per ora c'è solo da lavorare a un ripensamento del governo». L'assessore pugliese sa bene che sarà difficile. Ma dati per acquisiti i tagli si imporrà una selezione. A noi - spiega - non resterà che indicare le priorità e con quel che ci daranno non si può prescindere dal tenere conto di tutta l'area della non autosufficienza. Non possiamo permetterci di abbandonare nemmeno l'assistenza domiciliare agli anziani». E l'allarme suona anche per il piano della salute che aveva puntato sul

territorio per trasferire porzioni di assistenza garantita in modo inappropriato in ospedale. «Sono dei pazzi», commenta rivolto al governo centrale, il presidente dell'Anci pugliese, Michele Lamacchia. «Ma non avevano detto nella bozza sul federalismo - si chiede il rappresentante dei sindaci pugliesi - che l'assistenza era tra quei servizi che bisognava garantire con costi standard in tutto il territorio nazionale? E come sarà possibile, con tutti quei tagli, per i comuni garantire assistenza degli anziani, pagare le rette per i minori ospitati negli alloggi o versare la quota per gli asili nido? No, questa è artiglieria pesante che lascia intravedere la politica dei voucher per privatizzare i servizi sociali». Per l'assessore Gentile, invece, ora si fa in salita l'integrazione prevista dal piano della salute tra servizi sociali e sanità. Una salita che oggi il vertice tecnico previsto alla Regione potrebbe vedere ancora più ripida e con un bivio: tagliare le spese o agire sulle entrate? Così mentre il gover-

natore pugliese, Nichi Vendola azzarda nel dibattito sul federalismo fiscale, una revisione dei parametri di riparto del fondo sanitario per avere una quota più generosa per la Puglia, la coppia Saponaro-Tedesco deve fare i conti con un bilancio sanitario che naviga sull'orlo del commissariamento perché le misure antideficit dell'ultima manovra, non hanno funzionato bene. Anche la vendita del patrimonio immobiliare delle Asl, non utile all'assistenza ma necessaria per fare cassa, avrebbe portato poco o nulla. In compenso la spesa sarebbe schizzata soprattutto su due voci: farmaci e personale. La spesa farmaceutica viaggerebbe sul 20% ma anche i costi del personale sarebbero diventati pesanti dopo l'infornata di precari. Se è difficile ipotizzare la reintroduzione dei ticket, potrebbe essere plausibile ma non esaustivo il blocco se non la revisione di quelle stabilizzazioni che starebbero mettendo a dura prova la stabilità finanziaria di alcune Asl.

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

Il distretto potrà sfruttare la tecnologia dei micropoli di ultima generazione

Polo di energia pulita al San Paolo

Dal fotovoltaico all'idrogeno. "Pronto fra un paio d'anni"

Il primo distretto di energia alternativa del Sud nascerà nel quartiere San Paolo. La scommessa - perché di questo si tratta - è il frutto della collaborazione fra Amgas spa, Comune e Politecnico di Bari. Il Power park San Paolo - questo il nome del polo energetico - punterà su sistemi innovativi per la produzione di energia termica ed elettrica, coniugando risparmio e salvaguardia dell'ambiente. Il progetto, per la cui realizzazione saranno presto individuati i partner privati, potrà prendere corpo in meno di due anni. «L'investimento - spiega Antonio Madaro, presidente di Amgas spa, presentando in Fiera l'iniziativa - avrà forti ricadute di natura sociale. Un'operazione di questo tipo ha dato risultati lusinghieri nel Bronx, a New York. La presenza di un distretto energetico ha consentito l'insediamento di attività terziarie. Quindi, alla diminuzione delle tariffe per i cittadini è possibile

associare la riqualificazione urbana». Oltre che sulle caratteristiche del progetto, il prorettore del Politecnico, Luigi Mangialardi, e il professor Massimo La Scala, coordinatore del gruppo di lavoro insieme con l'ingegner Giuseppe Ruta, dell'Amgas, sottolineano l'inversione di tendenza nei rapporti fra Comune e facoltà universitarie. «Il distretto energetico del San Paolo - dice il professor La Scala - potrà sfruttare la tecnologia dei micropoli di generazione, utilizzando fonti rinnovabili, come biomasse, biocombustibili, solare termico-fotovoltaico. Sarà inoltre possibile recuperare energia dai rifiuti e pianificare una rete logistica più efficiente per la mobilità urbana». Il modello al quale si punta è quello di una città ecocompatibile, cioè un insediamento in cui l'utilizzo razionale dell'energia e la mobilità sostenibile rendono l'ambiente di vita e di lavoro più confortevole, più salubre, più efficiente e attra-

ente per gli insediamenti di nuove attività imprenditoriali e professionali. «Abbiamo scelto il quartiere San Paolo - dice ancora Antonio Madaro - perché presenta un processo di urbanizzazione non ancora completato e offre la possibilità di realizzare progetti sperimentali nei quali i servizi energetici e ambientali sono integrati con lo sviluppo della mobilità urbana e il trattamento integrato del processo dei rifiuti materiali ed energetici». Il controllo e la gestione del distretto energetico avverrà in un centro polifunzionale, che ospiterà anche un laboratorio per la ricerca di nuove tecnologie per lo sfruttamento delle energie rinnovabili, del miglioramento delle attuali e della salvaguardia ambientale. La centrale potrà fornire energia a utenti piccoli, ma anche grandi, come ospedale, aeroporto, cittadella della guardia di finanza. Il sindaco Michele Emiliano, che assiste alla presentazione del progetto

insieme con l'assessore alle Aziende, Michele Monno, assicura che il polo energetico sarà realizzato in tempi brevi. «È una priorità assoluta - dice - ma anche il simbolo di un modello di governo: fare dell'approccio scientifico la base della politica. Il quartiere San Paolo ha bisogno di segni concreti. Stiamo realizzando il centro direzionale, ma con questo progetto sarà possibile portare lì anche gli autobus a idrogeno». Emiliano parla anche dell'inversione di tendenza nella gestione delle aziende comunali. «Stiamo cercando - rileva - di trasformare dei carrozzoni modello Alitalia in società capaci di competere sul mercato. Il risanamento sarà completato con l'assestamento di bilancio che ci accingiamo ad approvare: da uno stato comatoso e prefalimmentare, le ex municipalizzate saranno in grado di migliorare la qualità dei servizi».

Raffaele Lorusso

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

IL CASO - Gli amministratori lo imparano a Siena, a Firenze lo mettono in pratica

Amore e felicità ecco il buongoverno

L' amministratore pubblico di domani - insegnano in questi giorni a Siena - dovrà saper fare scelte che puntino ad un progresso fatto di vantaggi economici ma anche di benessere e felicità. L'amministratore di oggi, a Firenze, non si limita a vietare ma asseconda la passione dei giovani e crea per loro un monumento dell'amore. Governare per l'amore e la felicità, note inconsuete. Ieri la commissione cultura del Comune di Firenze ha approvato la mozione di Giovanni Donzelli (An-Pdl) per realizzare un monumento che ospiti i

«lucchetti dell'amore». Dal 2005 i giovani innamorati hanno preso a sigillare i loro sentimenti serrando i lucchetti prima sulla grata della statua di Benvenuto Cellini sul Ponte Vecchio, poi questa estate sugli anelli d'acciaio dei dissuasori di sosta tra la terrazzina sull'Arno e il cortile degli Uffizi (tutti rimossi), e adesso nella parte bassa di una delle spallette del Ponte alle Grazie sul lato che guarda il Ponte Vecchio. Rimuovere? Vietare? Punire? Meglio - come è stato deciso ieri - offrire l'alternativa di «un supporto artistico vicino Ponte Vecchio,

progettato con il coinvolgimento delle scuole d'arte, dove poter chiudere liberamente i lucchetti». Chiosa Donzelli: «Così si incoraggiano i giovani ai buoni sentimenti e si proteggono i monumenti». Stimolare, permettere, orientare. Invece di vietare e basta. E' già qualcosa. C'è chi pensa, però, che l'amministratore pubblico debba fare di più. Debba aver il retroterra culturale per saper decidere la costruzione di una strada o di un aeroporto puntando ad un progresso che comprenda accanto ai vantaggi economici anche il benessere e la felicità dei cittadini. A

Siena, nella facoltà di economia, c'è una quotata scuola di economisti della felicità. Assieme all'Ocse stanno tenendo proprio in questi giorni una Summer School che insegna ad essere economisti e governanti dal volto umano ad amministratori, studiosi e statistici che arrivano da tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Canada, dall'Australia alla Polonia, dalla Corea a Lussemburgo, dalla Germania alla Russia.

Maurizio Bogni

IL MONITORAGGIO

Discariche aperte per un anno poi la Sicilia sarà come Napoli

Diciotto strutture operative in via di esaurimento dodici aspettano la valutazione di impatto ambientale per ingrandirsi

Poche discariche, pochi soldi, poco tempo. E tanti rifiuti. La Sicilia teme l'emergenza immondizia e le iniziative finora programmate dall'amministrazione regionale e dai comuni non sono sufficienti a scongiurare lo spauracchio. Lo dicono i numeri. Le discariche attualmente operative sono diciotto in tutto il territorio siciliano. Tredici di queste avrebbero dovuto chiudere per problemi strutturali e di capienza ma grazie a ordinanze prefettizie e del presidente della Regione continuano a operare consentendo di scongiurare il rischio che l'immondizia resti a marcire lungo le strade dei comuni della Sicilia. Dodici discariche attendono la valutazione di impatto ambientale da parte dell'assessorato al Territorio perché si possano ampliare i confini ed evitare la saturazione che arriverebbe inesorabile nel giro di poco tempo. Altre 13 dovrebbero essere realizzate ex novo e pure queste attendono il la-

sciapassare della Regione, ma avranno capienza ridotta. La capacità complessiva degli impianti attualmente in servizio è di circa 3 milioni di metri cubi di rifiuti. I siciliani ne producono ogni anno 2,6 milioni e in discarica, in considerazione di una raccolta differenziata che finora ha dato risultati disastrosi, ne arrivano 2,4 milioni. Le discariche in fase di ampliamento garantiranno, a conclusione dei lavori (cioè fra 10-12 mesi), la capienza di altri 3,5 milioni di metri cubi di rifiuti dunque la possibilità di scongiurare l'emergenza per poco più di un altro anno. Fermo restando che, eccetto un paio di casi, le discariche in ristrutturazione sono tutte pubbliche, serviranno per realizzare i lavori da 50 a 60 milioni di euro. Troppi rispetto a quello che potrà garantire l'Agenzia regionale per i rifiuti. Il fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013 ha previsto 90 milioni però dovranno servire non solo alle discariche ma anche agli impianti di

compostaggio e soprattutto alla raccolta differenziata che in Sicilia, in cinque anni non è andata oltre il 6,6 per cento con Palermo inchiodata alla desolante quota del 3,6 per cento. Sulla concessione dei fondi, poi, l'Unione europea è rigidissima perché, attraverso una specifica procedura, controlla i risultati raggiunti dalla pubblica amministrazione sulla riduzione dei rifiuti prodotti: in assenza di miglioramenti del trend, provvede al taglio dei finanziamenti. La raccolta differenziata giocherà un ruolo decisivo per gli inceneritori dato che i rifiuti destinati alla combustione dovranno essere privati appunto dei materiali riciclabili. Ma i termovalorizzatori, considerato che i bandi di gara per la loro realizzazione non sono stati ancora pubblicati, se tutto va bene saranno pronti fra cinque anni quando le discariche saranno sature. Per gestire l'immediato, la Regione e le amministrazioni locali non possono che confidare pro-

prio sulle discariche e temendo la saturazione di quelle attualmente in servizio hanno previsto la realizzazione di altri tredici nuovi impianti. Tre dovrebbero ricadere nella provincia di Palermo, due a Trapani e altrettanti a Messina, Agrigento e Catania, uno a Ragusa e uno a Caltanissetta. Ma la loro capienza sarà poca cosa dato che mediamente non andranno oltre i 200 mila metri cubi. Una vasca di Bellolampo, giusto per fare un confronto, di metri cubi ne contiene un milione. E poi c'è il problema dell'impatto che la realizzazione di nuove discariche potrebbe generare sulle popolazioni dei territori dove dovrebbero essere realizzati i nuovi impianti. Per questo la Regione procede con cautela e riservatezza soprattutto nella definizione dei confini territoriali.

Massimo Lorello

RISPOSTA A GALLI DELLA LOGGIA

Il Sud non è una battaglia persa

La scuola manca di efficienza e le famiglie di interesse, ma la radice dei problemi di questo Paese sta ancora una volta in quel deficit di qualità della politica e del ceto politico, nazionale e meridionale.

Caro direttore, contro il silenzio del Sud, Ernesto Galli della Loggia ha lanciato il suo grido, dalle pagine del Corriere del 14 settembre scorso. Di fronte ai dati delle indagini Ocse- Pisa, che rivelano un deficit di rendimento gravissimo della scuola nel Mezzogiorno, nessuno tra gli intellettuali del Sud — questa è l'accusa — ha sentito il bisogno di prendere la parola. Tutti a nascondersi dietro le facili critiche demagogiche al ministro Gelmini, o peggio dietro un silenzio assordante, che attesta la fine storica di meno che del Meridionalismo: «La cultura meridionale non si sente più tenuta a rappresentare quella coscienza esploratrice, quella funzione critica che dall'Unità in avanti avevano costituito un tratto decisivo della sua identità». L'accusa è pesante. Il tono è perentorio. Mi sento chiamato in causa. Tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta ho contribuito, insieme a un gruppo di intellettuali e di studiosi, a destrutturare l'idea di Mezzogiorno, così come ce la consegnava la tradizione del meridionalismo. Dalle pagine di Meridiana conducemmo allora una battaglia contro l'idea del Sud come un tutto unico, votato all'arretratezza. Ci rifiutammo di guardare al Mezzogiorno come a un altro mondo, e cercammo di studiarlo, con gli strumenti d'indagine più rigorosi, alla stregua di un qualunque pezzo di mondo. Tutto questo, ovviamente, non per negare l'esistenza dei problemi di quelle regioni, talvolta drammatici. Al contrario, per favorirne la soluzione. Sostenemmo che proprio il meridionalismo era parte integrante del problema; che la rappresentazione aggregata dell'arretratezza meridionale finiva con l'essere perfettamente funzionale alla perpetuazione della sua alterità. Soprattutto, che in quel modo il Mezzogiorno — unica, indistinta macchia nera — veniva inevitabilmente consegnato nelle mani di un ceto politico (di destra, di centro o di sinistra) che si dimostrava abilissimo nell'adoperare quella alterità come una risorsa mediatrice, costruendo su di essa le sue fortune. La nostra battaglia era contro un approccio ideologico alla «questione meridionale», e insieme contro l'assistenzialismo, contro lo spreco delle risorse erogate solo per perpetuare l'esistenza dei problemi. Era una battaglia su due fronti. Da un lato l'autocommiserazione dei meridionali, e dall'altro l'opinione «settentrionale», sempre più insofferente nei con-

fronti di ogni forma di solidarietà territoriale. A un certo punto ci sembrò che la battaglia avesse dato i suoi frutti. Un approccio meno ideologico al Mezzogiorno cominciò a farsi strada nell'opinione e nel senso comune. Complice qualche dissenso interno, il gruppo di Meridiana si disperse. Fu un errore, abbandonare quel presidio? A leggere le cose che scrive oggi Galli della Loggia, mi verrebbe da dire di sì. Animato da una passione forte, che gli va riconosciuta, il suo ragionamento rischia di riportare la discussione indietro di trent'anni. Prendiamo ad esempio proprio il tema della scuola. Il deficit di qualità nell'istruzione che in moltissime realtà del Mezzogiorno si realizza è una bella vergogna per l'intero Paese. E siccome nessuno, mi pare, sostiene che sia alle viste una scissione territoriale, questo si traduce in un danno gravissimo anche per le regioni più ricche. Ma perché la scuola «meridionale» funziona peggio, nel suo complesso, di quella «italiana»? Perché i suoi studenti sono meno dotati? Perché i suoi professori sono più ignoranti? È evidente che, se si cercano spiegazioni un po' più serie, subentrano altre risposte possibili. Perché le dotazioni scolastiche sono meno effi-

cienti. Perché le disponibilità di beni per la cultura (biblioteche, librerie, ecc.) sono più scarse. Perché le famiglie non danno il valore dovuto all'istruzione dei loro figli, preferendo fare riferimento, per la loro «sistemazione», a risorse di tipo clientelare. Perché l'istruzione in sé ha un valore basso, nella scala delle cose che contano. Tanto, trovare lavoro è difficilissimo lo stesso, anche se ci si è diplomati a pieni voti. In questo quadro, tra l'altro, si inseriscono le esagerazioni in termini di valutazione che Galli della Loggia giustamente denuncia: alzare i voti finisce — a torto — col sembrare a molti professori meridionali un modo plausibile per abbassare le barriere d'accesso dei loro allievi all'università o al lavoro. Tutte queste spiegazioni, nel loro insieme, potrebbero portare a sostenere che la battaglia per la riqualificazione della scuola meridionale è una battaglia persa in partenza. Solo quando fossero risolti tutti gli altri problemi strutturali di quelle regioni si potrebbe sperare in un miglioramento della scuola del Sud... Quindi, lasciamo perdere, risparmiamo un po' di soldi, e aspettiamo tempi migliori. Fuori dalle nebbie di tanti discorsi, sembra questo l'approccio vero del mini-

stro Gelmini: qualche grembiule in più e qualche miliardo in meno. Mi chiedo: Galli della Loggia condivide questo approccio? Io penso che invece l'investimento nella scuola pubblica, ovviamente qualificato e controllato, sottoposto a rigorosi criteri di verifica e valutazione dei risultati, selezionato e mirato quanto più possibile, debba crescere e non diminuire. E non solo per rispettare i parametri di Lisbona. Ma perché altrimenti è lo Stato che rinuncia alla sua vitale funzione egualizzatrice delle opportunità. Cosa dovremmo fare allora, per continuare a «rappresentare la coscienza dei meridionali»? Dovremmo battere le mani al ministro Gelmini? Oppure dovremmo sciacquarci la

bocca con un bel po' di discorsi sulle tare ataviche del Mezzogiorno? La verità è che il nodo essenziale sta ancora una volta in quel deficit di qualità della politica e del ceto politico, nazionale e meridionale, che è alla radice dei problemi di questo Paese. Farò un esempio che mi sembra emblematico. Tra i vecchi sodali di Meridiana vi è un economista che insegna all'Università di Arcavacata. Esperto di economia regionale, da un decennio a questa parte ha deciso di «sporcarsi le mani», di non stare più a guardare. Ha contribuito dapprima, nel ruolo di tecnico, a ideare quel Piano regionale della Calabria che ebbe nel 2000 una valutazione di eccellenza da parte dell'Unione europea. Successivamente, gli

esponenti del centrosinistra — la sua parte politica — hanno messo più volte il veto al suo coinvolgimento in incarichi amministrativi e di governo. Solo l'incipiente disfacimento del sistema politico calabrese ha fatto sì che il veto si allentasse, e che gli fosse offerto l'incarico di vicepresidente della giunta regionale, con una delega alle politiche per l'istruzione. Naturalmente, a questo signore si è posto un dilemma difficile: stare lontano dal disastro della politica calabrese, continuando a sviluppare dall'esterno la sua (equanime) critica civile, o provare ad assumersi la responsabilità del fare? Quel signore ha scelto la seconda strada. Il suo progetto si è trasformato in un serrato piano d'azione, che

ha sortito, nei mesi scorsi, i seguenti effetti: 7.400 borse di studio assegnate ai ragazzi calabresi per l'apprendimento delle lingue all'estero; 28.000 buoni ai professori e agli studenti meritevoli per acquisto di libri; corsi di potenziamento delle competenze scientifiche, frequentati fin qui da non meno di 7.000 studenti universitari; 3.900 buoni per la partecipazione a campi scuola estivi. L'investimento complessivo per queste politiche ammonta a 101 milioni di euro. Una domanda a Galli della Loggia. Quel signore ha tradito la «coscienza del meridionalismo»?

Carmine Donzelli

Denuncia dallo staff di Bertolaso

Differenziata impura, le altre regioni ce la restituiscono

NAPOLI — Partono dalla Campania, carichi di tonnellate di rifiuto organico, diretti agli impianti di compostaggio del resto d' Italia. Tornano in Campania con l' identico carico, che finisce in discarica. Ogni settimana decine di camion, qualche nave e qualche treno compiono questi viaggi paradossali. «Il fatto è che una parte notevole dell'organico che proviene dalla raccolta differenziata in Campania è talmente impuro e commisto ad altri materiali da assomigliare al rifiuto tal quale», ha detto ieri Mariella Maffini, responsabile per la raccolta differenziata nello staff di Bertolaso, durante la premiazione dei comuni ricicloni organizzata da Legambiente. «I gestori degli impianti non lo vogliono e chiudono le porte», ha ag-

giunto. Tornano indietro col carico anche non pochi tra i mezzi che trasportano gli imballaggi della differenziata alle piattaforme del Conai. «Tropo spesso riceviamo materiale che è di fatto rifiuto tal quale e non possiamo che rimandarlo agli sversatoi», ha riferito Walter Faccioto, il vicedirettore del Conai. E' una realtà in chiaroscuro, dunque, quella della differenziata in Campania. Cresce in quantità - in pole position ancora Atena Lucana (90,8%) - ma dovrebbe migliorare in qualità. Sul tappeto resta il problema della mancanza di impianti di compostaggio e dell'abbandono di quelli che esistono già e potrebbero essere attivati con poco sforzo. «Qualcuno mi spieghi», ha detto l'assessore regionale all'Ambiente Wal-

ter Ganapini, perché una isola ecologica in Campania costa 500.000 euro, nel resto d'Italia 75.000. Nella regione abbiamo impianti di compostaggio capaci di trattare da subito 220.000 tonnellate di organico e di trasformarlo in compost. Fermi. Quello di San Tammaro, per esempio. Non si capisce cosa si attenda a farli funzionare. Quello di Teora è pronto per raddoppiare la sua potenzialità. Perché non lo si fa? Per riattivare il sito di Molinara basterebbero sette giorni. Tutto fermo anche lì». Sul bollettino ufficiale della Regione del 18 agosto è stato pubblicato il bando che assegna 150 milioni di euro: due terzi per gli impianti di compostaggio, il resto per progetti di raccolta porta a porta. La costruzione dei primi dieci -

sostiene l'assessore potrebbe iniziare a novembre. «Intanto», ha ricordato, «sarebbe utile che si sfruttassero i tritovagliatori, ex Cdr, che già prevedono al loro interno linee di compostaggio». Molti comuni, infatti, hanno recentemente iniziato anche la raccolta dell'umido, che nei tritovagliatori potrebbe essere trasformato in compost. Pure Napoli, sia pure solo ai Colli Aminei. «Nelle prossime settimane il porta a porta coinvolgerà Chiaiano, Bagnoli, Ponticelli, Rione Alto». A febbraio 2009 dovrebbe finalmente partire anche la costruzione dell'impianto di compostaggio, già finanziato, nell'area ex Icm di Ponticelli. E' in corso la bonifica.

Fabrizio Geremicca

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO — pag.8

IL CASO - Mister Prezzi a Napoli, la Regione presenta un decalogo di interventi

«Tariffe sui servizi pubblici, blocchiamole per un anno»

NAPOLI — Uno dei balsami studiati dalla Regione per alleviare le piagate tasse dei campani sta, afferma l'assessore alle Attività produttive Andrea Cozzolino, in una «moratoria, per almeno un anno, delle tariffe dei servizi pubblici locali. Vale a dire biglietto di bus e metrò, tassa sui rifiuti, gratini per il parcheggio, finanche l'accisa sui carburanti». Ma si potrebbe continuare «con l'individuazione di un paniere di beni di prima necessità a prezzi scontati, se del 15% come chiedono vedremo», ma anche «l'incentivazione alla vendita di bevande alla spina» e «un tavolo nazionale per armonizzare le tariffe dell'Rc auto con i prezzi praticati sull'intero territorio nazionale». Queste proposte sono racchiuse in un decalogo di iniziative che tuttavia dovranno essere discusse, è bene chiarirlo, con l'Anci

(tasse e tariffe) e con commercianti e distributori (eventuali panieri e interventi sulle filiere) e ieri presentate in un incontro sul caro-vita, organizzato dalla Regione, cui ha partecipato anche Antonio Lirosi, il garante per la sorveglianza dei prezzi. Ma quel che conta è il tempo, perché i prezzi corrono e occorre subito tamponare. «La prossima settimana — ha detto l'assessore — cominceremo una serie di incontri operativi per rendere operativo il decalogo». Mister Prezzi, nel suo primo giro campano, offre un'analisi che affronta i casi di latte, burro e pane. I primi due che contano a Napoli i prezzi più alti d'Italia; il terzo ieri è stato oggetto di una manifestazione nazionale (sciopero della pagnotta) che in piazza Trieste e Trento ha avuto il suo acme. «Per quanto riguarda latte e burro — ha

detto Lirosi — sono prodotti che storicamente hanno avuto a Napoli prezzi più alti che nelle altre città d'Italia. Ma il problema non è solo nell'aumento dei costi, quanto in una difficile strutturazione della filiera. Il nostro compito, capito questo, è di trovare il modo di intervenire su tale filiera, correggendola». Per Rosario Stornaiuolo, di Federconsumatori, «la filiera lattiero casearia sconta un deficit politico, allorché si decise di sopprimere la centrale del latte. Se l'arrivo di Mister Prezzi o il piano di interventi della Regione saranno efficaci lo sapremo solo a partire dai prossimi mesi. In caso contrario ci troveremo davanti all'ennesimo fallimento». Quello del pane, invece, è uno degli snodi nevralgici del paniere tenuti d'occhio dal garante. «L'industria molitoria — ha detto Mister Prezzi — mi ha già

comunicato di aver iniziato ad abbassare i listini delle materie prime. Ora verificheremo se hanno iniziato ad abbassarli anche i pastai e i panificatori. Verifica che sarà affidata alla Guardia di Finanza che controllerà la distribuzione al dettaglio». Chi va in cerca di speranze per il futuro, troverà conforto nelle parole di Lirosi: «Se regge la situazione internazionale, potrebbe iniziare un processo di raffreddamento dei prezzi al consumo. Tuttavia, settembre non è un mese favorevole ma ottobre, novembre e dicembre sono mesi favorevoli per avere una riduzione dei costi al consumo. Il caro-vita ha pesato sui bilanci delle famiglie e per far abbassare i prezzi, qualche problema c'è».

Patrizio Mannu

ALLARME CGIL

Statali: rinnovo del contratto a rischio per 120 mila precari

ROMA - Valorizzare il merito dei chirurghi e non denigrarli. Questo l'obiettivo del ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, le cui parole ieri sul Messaggero sono state involontariamente travisate. «Se è bravo o no, se è un macellaio, quanti ne ha ammazzati». Questa l'esatta frase, riguardo ai chirurghi, del ministro riportata dall'agenzia Ansa che aveva ripreso una sua intervista a

Radio Radicale. Così Brunetta articolava la sua proposta di rendere pubblici i curricula e gli "score" professionali dei medici. Nell'articolo uscito ieri nelle Cronache dal titolo "Brunetta: dal 2009 on line i risultati dei chirurghi», per un problema nel rilascio del pezzo, è saltata la prima parte della frase e a Brunetta è stata quindi attribuita una generica definizione di "macellai" nei confronti

dell'intera categoria dei camici bianchi. Un errore, ovviamente non voluto, che ha stravolto il pensiero del ministro e del quale ci scusiamo. Brunetta non ha dunque bollato i professionisti, ma ha spiegato l'importanza di utilizzare un nuovo metodo per valorizzare al meglio il merito dei medici che lavorano nel pubblico. Una crociata contro chi non fa il proprio dovere, dunque. «Se devo farmi operare - ha

spiegato il ministro - ho il diritto di sapere se il mio medico è un macellaio oppure no». Non un giudizio denigratorio verso la categoria dei camici bianchi, dunque, come è emerso dal nostro "salto di testo" dell'articolo pubblicato ieri a pagina 12. Ce ne scusiamo con il ministro Renato Brunetta e con i lettori.

C.Ma.

FEDERALISMO

Stallo siciliano sul ddl Calderoli

Il disegno di legge sul federalismo fiscale non sarà approvato con la Finanziaria e se il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo resta fermo sulle sue posizioni, rischia di saltare tutto. La bomba è stata innescata ieri, durante la conferenza unificata tra governo, Regioni, Province e Comuni. Entrando il ministro Calderoli ha dato le nuove scadenze dell'agenda di governo: il Consiglio dei ministri che approverà la manovra è stato convocato per martedì 23 settembre, di conseguenza il federalismo fiscale slitterà al 3 ottobre. I tempi non sarebbero ancora maturi: la concertazione con regioni, comuni e province è appena iniziata. "Non ho sentito finora alcun no al testo - ha detto Calderoli uscendo dalla conferenza - ma solo proposte e suggerimenti di modifiche, di cui faremo una sintesi". Le autonomie hanno infatti presentato i propri emendamenti che verranno trattati lunedì 24 dal tavolo tecnico e la conferenza unificata del 25 dovrebbe dare il via definitivo per l'ultimo passaggio in Cdm. La riunione di ieri doveva essere il primo round tra regioni e comuni. Mentre le prime hanno chiesto là conferma di un sistema di distribuzione delle risorse che passi attraverso di loro, i comuni chiedono nuovi tributi, "che non siano però aggiuntivi in termini di pressione fiscale sui cittadini" ha detto uscendo Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, che vuole più chiarezza "sui

meccanismi di perequazione perché così si toma alla finanza derivata". Il grattacapo per Calderoli ora è quello legato all'articolo 20 del ddl: le regioni a statuto speciale. A puntare i piedi alla riunione di ieri è il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, che, a Libero Mercato, afferma di essere d'accordo nei principi con il federalismo fiscale "è un'opportunità per tagliare gli sprechi e io accetto l'introduzione dei costi standard". Ma su una cosa non transige: le accise sul petrolio. Lombardo pretende che rimangano nel territorio e su questo punto è fermo, a costo di far saltare tutto: "Non volete farci incassare le tasse? Tenete -vi le raffinerie", tuona il governatore. La Sicilia è una regione che basa

gran parte della sua economia sulla raffinazione dei minerali, con tutte le controindicazioni del caso: "Nella regione - spiega Lombardo - abbiamo un incremento dei tumori, effetti enormi dovuti all'inquinamento e noi produciamo olii per tutto il paese, ma anche energia". "L'inquinamento è arrivato a livelli insostenibili e liberarci da queste sostanze costa decine di migliaia di euro. Non vorremmo ritrovarci attorno al tavolo ed essere costretti a scegliere". La discussione è rinviata alla prossima settimana: entro mercoledì il leghista Calderoli dovrà dire se cedere alle richieste del siciliano Lombardo.

Gaia Carretta

Casa, così spariscono le 13 tasse

Sugli immobili pesano balzelli calcolati in modo opaco, a cominciare da Ici e Irpef. Al loro posto si annuncia la «service tax». Ma già l'uso dell'inglese è sospetto.

Due case di caratteristiche analoghe e distanti magari solo poche decine di metri possono avere, per il fisco, valori assai diversi, che possono tradursi in differenze di migliaia di euro se vengono vendute. Possono pesare in misura molto diversa sui proprietari quando si trovano a pagare tre diverse imposte (registro, ipotecaria e catastale). Gli stessi proprietari possono pagare importi diversi nel caso in cui comprino da un costruttore al quale bisogna versare l'Iva. L'Ici, poi, si calcola sul valore presunto dell'immobile, l'Irpef invece sulla rendita, cioè sul canone di affitto teorico che secondo l'erario si potrebbe ottenere. Quella sui rifiuti è una tassa, quindi dovrebbe tener conto dell'«attitudine» del contribuente a produrre ri-

fiuti, invece si paga a seconda dei metri quadrati, come se i rifiuti li producessero i pavimenti e non le persone... L'elenco delle assurdità nell'imposizione fiscale sulla casa potrebbe continuare a lungo. Di sicuro la legislazione ha contribuito a rendere opaco un mercato come quello immobiliare che già non brilla per trasparenza. Alla fine il risultato è una congerie di norme farraginose che comunque fanno affluire nelle casse pubbliche un fiume di denaro, come si può rilevare dai dati resi noti dall'Agenzia del territorio sul gettito dei 13 tributi principali nel 2007. In cassa sono entrati 42,8 miliardi di euro, con l'Ici a fare la parte del leone (entrate per 11,4 miliardi); nel computo però entrano anche gli 1,7 miliardi arri-

dal 2008 non è più tassata. Nelle entrate sono considerate anche voci di entità modesta, come gli 80 milioni di euro dell'imposta di successione, abolita nel 2001 dal secondo governo Berlusconi, anche perché ha sempre reso meno di quanto costasse incassarla, e poi riproposta, sebbene con forti esenzioni, dal governo Prodi. Al computo andrebbero aggiunti anche tributi minori (ma non per chi li paga) come quello ambientale per i consorzi di bonifica. Il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli ha lanciato, all'interno della riforma federale dello Stato, l'idea di un tributo unico sulla casa gestito dai comuni, la cosiddetta service tax, che sostituisca le imposte attuali. Non sarà facile, perché non tutte e 13 si prestano a essere accorpa-

te. È il caso dei tributi (registro, ipotecario e catastale, Iva) legati alle compravendite e che hanno andamenti molto variabili. L'idea della service tax non dispiace ai rappresentanti dei proprietari di casa, ma con qualche distinguo. Dice il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani: «L'uso dell'inglese è sospetto. Tax significa sia tassa, e quindi corrispettivo di erogazione di servizi, sia imposta. Noi vorremmo che si trattasse di una tassa per i servizi forniti dagli enti locali agli immobili e non di un'imposta patrimoniale. Solo mettendo paletti molto chiari è possibile lasciarne ai comuni la gestione, contrariamente sarebbe come spalancare a una volpe la porta del pollaio».

Gino Pagliuca

Roma - Ai ministri Calderoli e Fitto**Federalismo, Loiero presenta le proposte per emendare il testo**

ROMA - Ad aprire il confronto tra Governo e autonomie sulle linee programmatiche del federalismo è stato il presidente della Calabria Agazio Loiero. Assente Errani, in Conferenza unificata i ministri Roberto Calderoli e Raffaele Fitto hanno così ascoltato dal Governatore calabrese le prime proposte emendative al testo licenziato dal Consiglio dei ministri e messe a punto all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti presieduta in mattinata sempre da Loiero. In questa sede Loiero si è battuto contro l'esproprio dei fondi comunitari (art.17 comma 2), che secondo il testo Calderoli dalla gestione regionale sarebbero passati a quella centrale, e ne ha proposto la cancellazione, ottenendola. Vista da sud, la riforma pone infatti il problema dei fondi per lo sviluppo. «Un nostro emendamento - ha

spiegato Loiero - corregge il tentativo del governo, fatto in finanziaria e ripetuto nella bozza Calderoli, di centralizzare i fondi europei e i Fas (Fondi Aree Sottoutilizzate, ndr). Inoltre vogliamo che sulla natura delle risorse non ci siano equivoci: questi fondi sono aggiuntivi e non sostitutivi». In breve le Regioni del Sud vogliono continuare a gestire direttamente i fondi europei e vogliono garanzie che a questi si aggiungano risorse statali per favorire lo sviluppo delle aree che sono maggiormente in difficoltà. Secondo Loiero ciò che spaventa è che l'idea di accentrare il tutto disarcionando l'autonomia delle Regioni «rivela l'orientamento culturale del Governo». Loiero ha esordito sottolineando l'importanza che assume nel percorso verso un federalismo compiuto la pratica della concertazione. «Vogliamo esse-

re informati e consultati sui decreti attuativi, vogliamo avere un controllo sui decreti che renderanno operativa la riforma del federalismo fiscale». Nessuna obiezione da parte di Calderoli, che ha garantito la convocazione di un «tavolo permanente sia in fase di esame parlamentare sia nella fase della stesura dei decreti». Oltre alla richiesta di concertare i contenuti dei decreti attuativi, le Regioni pretendono «condivisione e garanzia delle coperture fabbisogni-entrate», dunque una verifica della congruità delle risorse disponibili per lo svolgimento delle funzioni che sono chiamate a svolgere. Restano aperti i capitoli relativi al fondo di perequazione e la questione sollevata dalle Regioni a statuto speciale e dalle Province autonome sull'accisa relativa ai prodotti petroliferi (art.20 Ddl) e promessa a

Sicilia e Sardegna. Inalterate altresì tra Governo ed Enti locali le posizioni per quel che riguarda l'autonomia fiscale di Comuni e Province. Gli enti locali chiedono di tornare alla previsione di un tributo proprio, come previsto per le Regioni, e poi abbandonata nel testo licenziato dal Cdm. Ma Calderoli ha ribattuto stigmatizzando le polemiche generate dall'ipotesi di razionalizzazione dell'imposizione sugli immobili che aveva fatto pensare ad un ritorno dell'Ici. «Il primo punto dell'articolo dedicato ai Comuni prevede esattamente un tributo proprio. Evidente che se si vuole una nuova tassa, dovrà essere prima chiaro quali tasse verranno soppresse...». Il 25 settembre le Regioni sapranno se gli emendamenti proposti sono stati accolti.

Teresa Munari